



An International Journal
on Legal History and Comparative
Jurisprudence



Volume 3
Number 1
June 2023

Bologna
University Press



Direzione/Editors: A. Banfi (Univ. Bergamo), G. Luchetti (Univ. Bologna), M. Ricciardi (Univ. Milano Statale).

Comitato Direttivo/Editorial Board: M. Brutti (Univ. Roma Sapienza), A. Calore (Univ. Brescia), E. Cantarella (Univ. Milano Statale), E. Chevreau (Univ. Paris Panthéon), M. Miglietta (Univ. Trento), E. Stolfi (Univ. Siena).

Comitato Scientifico/Scientific Committee: Sergio Alessandri (Univ. Bari), Francisco J. Andrés Santos (Univ. Valladolid), Martin Avenarius (Univ. Köln), Ulrike Babusiaux (Univ. Zürich), Christian Baldus (Univ. Heidelberg), Maurizio Bettini (Univ. Siena), Italo Birocchi (Univ. Roma Sapienza), Mauro Bonazzi (Univ. Utrecht), Amelia Castresana Herrero † (Univ. Salamanca), Marco Cavina (Univ. Bologna), Orazio Condorelli (Univ. Catania), Pietro Costa (Univ. Firenze), Laura D'Amati (Univ. Foggia), Wojciech Dajczak (Univ. Poznań), Lucio De Giovanni (Univ. Napoli Federico II), Oliviero Diliberto (Univ. Roma Sapienza), Athina Dimopoulou (Nat. Kap. Univ. Athens), Elio Dovere (Univ. Napoli Parthenope), Roberto Esposito (Scuola Normale Superiore), Giuseppe Falcone (Univ. Palermo), Michael Gagarin (Texas Univ.), Jean-François Gerkens (Univ. Liège), Peter Gröschler (Univ. Mainz), Alejandro Guzmán Brito † (Pont. Univ. Cat. Valparaiso), Akira Koba (Univ. Tokyo), Umberto Laffi (Univ. Pisa-Accad. Naz. Lincei), Andrea Lovato (Univ. Bari), William N. Lucy (Univ. Durham), Lauretta Maganzani (Univ. Milano Cattolica), Valerio Marotta (Univ. Pavia), Thomas McGinn (Vanderbilt Univ.), Guido Melis (Univ. Roma Sapienza), Carlo Nitsch (Univ. Napoli Federico II), Antonio Padoa-Schioppa (Univ. Milano Statale), Javier Paricio Serrano (Univ. Complutense Madrid), Aldo Petrucci (Univ. Pisa), Johannes Platschek (Univ. München), Francesco Riccobono (Univ. Napoli Federico II), Gianni Santucci (Univ. Bologna), Nicoletta Sarti (Univ. Bologna), Aldo Schiavone (ERC-Univ. Roma Sapienza), Alessandro Somma (Univ. Roma Sapienza), Gerhard Thür (Öst. Akad. d. Wiss.), Eduardo Vera-Cruz Pinto (Univ. Lisboa).

Segretario di Redazione: F. Tamburi

Comitato di Redazione: T. Beggio, P. Biavaschi, F. Bonin, P. Carvajal, A. Cirillo, G. Cossa, S. Di Maria, M. Fino, M. Frunzio, O. Galante, S. Liva, E. Marelli, F. Mattioli, A. Nitsch, I. Pontoriero, J. Ruggiero, E. Sciandrello, G. Turelli.



An International Journal
on Legal History and Comparative
Jurisprudence

Volume 3
Number 1
June 2023

Specula Iuris è resa possibile grazie al sostegno del Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Bergamo, del Dipartimento di Scienze Giuridiche "Cesare Beccaria" dell'Università degli Studi di Milano.

Direttore Responsabile
Giovanni Luchetti

Editorial office
email: redazione@speculaiuris.it

Web page
<http://www.speculaiuris.it>

Print subscription (2 issues)
€ 125

Subscription office
ordini@buponline.com

Publisher
Fondazione Bologna University Press
Via Saragozza, 10
40123 Bologna (Italy)
tel.: +39 051 232882
fax: +39 051 221019

ISSN: 2784-9155
ISSN online: 2785-2652
ISBN: 979-12-5477-332-1
ISBN online: 979-12-5477-333-8
Doi: doi.org/10.30682/specula0301

Registrazione
Tribunale di Bologna, n. 8567 del 03/06/2021

Trascorso un anno dalla prima edizione, i testi sono pubblicati sotto licenza Creative Commons CC-BY 4.0
One year after the first publication, paper are licensed under a Creative Commons attribution CC-BY 4.0

Graphic Layout
DoppioClickArt – San Lazzaro (BO)

Cover
L'Illustratore (Bologna, 1346), miniatura tratta dal *Decretum Gratiani* con glosse di Bartholomaeus Brixiensis (Ginevra, Bibliothèque de Genève, Ms. Lat. 60, f. 2r).

Sommario

DIRITTI ANTICHI

Deformità o illegittimità?

Alcune considerazioni sul νόμος licurgico relativo all'ἀγεννές καὶ ἄμορφον
(Plut. *Lyc.* 16.1-2)

7

LAURA PEPE

Il ruolo 'costituzionale' etrusco tra *regnum* e *Romana respublica*:
esegesi e critica delle fonti

31

ELIO DOVERE

Sull'originario significato del termine «paelex»

85

FERDINANDO ZUCCOTTI †

LE TRADIZIONI GIURIDICHE

Rechtsnachfolge unerwünscht oder: Vangerows wissenschaftlicher Nachlass

105

CHRISTIAN BALDUS

FIGURE DELLA CONTEMPORANEITÀ

Il concetto di solidarietà e la terza via tra socialismo e capitalismo.

A proposito di Leon Bourgeois

121

GUIDO ALPA

Ordinare il caos

Parte I: Cormanin e la nascita del diritto amministrativo

135

MARCO FIORAVANTI

Orestano-de Marini-Raggi: influenze e rimandi

155

ANTONELLO CALORE

DIRITTI ANTICHI

Deformità o illegittimità? Alcune considerazioni sul νόμος licurgico relativo all'ἀγεννῆς καὶ ἄμορφον (Plut. Lyc. 16.1-2)

Laura Pepe

Professore Associato, Dipartimento di Diritto privato e storia del diritto, Università degli Studi di Milano

Abstract (Italiano)

In un noto e problematico passo della *Vita di Licurgo*, Plutarco riporta la notizia per cui, a Sparta, erano gli anziani della tribù (e non già il padre, come di regola capitava altrove) a decidere delle sorti dei neonati, e a decretare la morte (non è chiaro se in modo diretto, per precipitazione, ovvero indiretto, per esposizione) degli infanti deformi. La dottrina moderna ha a lungo discusso circa l'attendibilità della notizia (non testimoniata da alcun altro autore antico), e sul suo effettivo contenuto. In un riesame complessivo del passo plutarco, e in un'analisi di alcuni dei suoi elementi lessicali e strutturali, questo contributo si propone di dimostrare che oggetto dello scrutinio dei πρεσβύτατοι erano non già infanti, ma più verosimilmente i bambini (παιδάρια, dice Plutarco) che si apprestavano a iniziare la ἀγωγή, e che il principale elemento che determinava un giudizio di rigetto era la legittimità di filiazione (significata nel passo plutarco dalla coppia aggettivale ἀγεννῆς καὶ ἄμορφον).

Parole chiave: Sparta, Licurgo, Plutarco, filiazione, deformità

Abstract (English)

In a well-known, debated passage from his Life of Lycurgus, Plutarch reports that in Sparta the destiny of the newborns was in the hands of the elders of the tribe (not of the father, as usually happened elsewhere); he adds that the elders sent the deformed babies to death (it is unclear whether directly, by precipitation, or indirectly, by exposure). Modern scholars have at length debated both the reliability of this news (not recorded by any other ancient source) and its actual content. In an overall re-examination of the passage, which includes especially an analysis of some of its lexical and structural elements, this contribution aims to demonstrate that the object of the scrutiny by the Spartan πρεσβύτατοι were not the infants, but more likely the children (Plutarch calls them παιδάρια) who were old enough to enter the ἀγωγή; the main element which determined a judgement of rejection (indicated in the Plutarchean passage by the adjectives ἀγεννῆς καὶ ἄμορφον) was the illegitimate birth of the kid.

Keywords: Sparta, Lycurgus, Plutarch, filiation, deformity

1. Nella *Costituzione degli Spartani*, Senofonte ricorda che Licurgo, il leggendario autore di quei νόμοι grazie ai quali la città raggiunse la sua εὐδαιμονία (Xen. *Lac. Pol.* 1.2)¹, volle attribuire parità di diritti – sancendo dunque che fossero riconosciuti come Spartiati, Ὅμοιοι – a tutti coloro che avessero soddisfatto specifici requisiti (τὰ νόμιμα; Xen. *Lac. Pol.* 10.7). Quali fossero questi νόμιμα non si specifica, ma lo si può – almeno in parte – desumere da altri passi, anche estranei all’opera senofontea. Sicuramente essi contemplavano la c.d. ἀγωγή (Xen. *Lac. Pol.* 3.3), la necessità di frequentare regolarmente i pasti in comune, contribuendo a essi (Aristot. *Pol.* 1271a26–37), il fatto di non trarre sostentamento dal lavoro manuale (Xen. *Lac. Pol.* 7.2; Plut. *Lyc.* 24.2), o ancora di non aver tenuto comportamenti passibili di ἀτιμία – come, in particolare, l’aver dimostrato viltà in battaglia (Xen. *Lac. Pol.* 9.6; Plut. *Ages.* 30.3–4)².

Un celebre passo della *Vita di Licurgo* plutarchea (Plut. *Lyc.* 16.1–2) porta però a ritenere che il primo di questi νόμιμα, la *condicio sine qua non* per accedere alla condizione di Spartiata, fosse, nei primi giorni di vita, il superamento dell’esame autoptico compiuto dagli anziani della tribù:

τὸ δὲ γεννηθὲν οὐκ ἦν κύριος ὁ γεννήσας τρέφειν, ἀλλ’ ἔφερε λαβὼν εἰς τόπον τινὰ λέσχην καλούμενον, ἐν ᾧ καθήμενοι τῶν φυλετῶν οἱ πρεσβύτατοι καταμαθόντες τὸ παιδάριον, εἰ μὲν εὐπαγῆς εἶη καὶ ῥωμαλέον, τρέφειν ἐκέλευον, κληρὸν αὐτῷ τῶν ἑνακισχιλίων προσνειμάντες. εἰ δ’ ἀγεννὲς καὶ ἄμορφον, ἀπέπεμπον εἰς τὰς λεγομένας Ἀποθέτας, παρὰ Ταῦγετον βαραθρῶδη τόπον, ὡς οὔτε αὐτῷ ζῆν ἄμεινον ὄν οὔτε τῇ πόλει τὸ μὴ καλῶς εὐθύς ἐξ ἀρχῆς πρὸς εὐεξίαν καὶ ῥώμην πεφυκός.

Ricorda dunque Plutarco che a Sparta il genitore non era κύριος, non poteva decidere autonomamente di crescere (τρέφειν) il figlio (τὸ γεννηθὲν); doveva invece prenderlo e portarlo in un luogo di pubblico ritrovo chiamato λέσχη (cfr. anche Plut. *Lyc.* 25.2)³, in cui sedevano i πρεσβύτατοι, i più anziani delle tribù⁴. Qualora, dopo il loro esame, il bambino (τὸ παιδάριον) apparisse εὐπαγῆς καὶ ῥωμαλέον, «robusto e forte», questi ordinavano di allevarlo e gli attribuivano uno dei novemila lotti di terra; se invece risultasse ἀγεννὲς καὶ ἄμορφον, «malnato e deforme», lo mandavano alle cosiddette Ἀπόθεται, un luogo voraginoso presso il monte Taigeto: pensavano che fosse meglio che non visse, nell’interesse suo e dell’intera città, colui che la natura sin dall’inizio non aveva dotato di vigore e di forza.

¹ Sugli elementi leggendari della figura di Licurgo si veda, da ultimo, NAFISSI 2018 (a cui si rimanda per la nutrita bibliografia precedente).

² Per un elenco più dettagliato di tali νόμιμα si rimanda a MACDOWELL 1986, pp. 42–46.

³ A Sparta le λέσχει erano due: quella dei Κροτανοί (Paus. 3.14.2) e la Ποικίλη (Paus. 3.15.8). Sulla possibile relazione tra Licurgo (associato con Ἀτὴνα Χαλκιοίκος) e la λέσχη nominata da Omero (*Od.* 18.329) e da Esiodo (*Op.* 493: χάλκειον... λέσχην) si veda PICCIRILLI 1980, pp. 261–262.

⁴ Per CHRIMES 1952, p. 421, gli anziani in questione sono da identificare con i membri della γερουσία (formata dagli esponenti delle tre tribù degli Illei, dei Dimani e dei Panfilii); e cfr. anche FIGUEIRA 1986, pp. 165–213, part. 171. Più ragionevole intendere invece, con OGDEN 1994, p. 92, che si tratti dei più vecchi della tribù a cui apparteneva il padre del bambino.

Poiché si iscrive perfettamente nell'immagine caratteristica, e ai più familiare, di una società iperselettiva e fortemente militarizzata, il contenuto del passo plutarcoo appena riportato è divenuto nel tempo molto popolare, anche se poi l'attendibilità della notizia riferita da Plutarco relativa al controllo pubblico dei neonati è stata da più parti messa in dubbio; ma anche quando la storicità del passo sia – in tutto o in parte – ammessa, la sua interpretazione rimane estremamente controversa.

Dopo una panoramica sullo stato dell'arte, questo contributo si propone di ritornare sul passo per svolgere su di esso alcune riflessioni, allo scopo di dimostrare tanto che non vi sono motivi fondati per rigettare la notizia come inattendibile, quanto anche di capire chi era soggetto a scrutinio e su quali basi la selezione a cui il passo allude poteva essere effettuata.

2. La principale ragione che ha indotto buona parte della critica a ritenere non fededegno il passo sopra citato risiede innanzitutto nel fatto che Plutarco è il solo, tra gli autori greci antichi, a riferire del peculiare esame a cui i neonati di Sparta venivano sottoposti. Non una parola di tale pratica, a tacer d'altro, si trova nella *Costituzione degli Spartani* di Senofonte, che pure si sofferma a lungo sulla eugenetica matrimoniale finalizzata alla generazione di figli fisicamente perfetti e sulla successiva ἀγωγή licurghica (Xen. *Lac. Pol.* 1.4-9)⁵. Ancora – si è detto –, se la notizia fosse genuina, la realtà spartana mostrerebbe una stridente difformità rispetto alla prassi in uso nelle altre πόλεις greche, in cui spettava non già a un'istituzione pubblica – i più anziani delle tribù –, bensì al padre, e a lui soltanto, il diritto di riconoscere il figlio come proprio e di crescerlo come membro della sua famiglia⁶; tanto più che a Sparta – ammesso e non concesso che sia vero quel che ricorda Dionigi di Alicarnasso – la porta di casa segnava il confine oltre il quale ciascuno era libero di vivere come voleva, e all'interno del quale la città non poteva intromettersi (Dion. Halic. 20.13.2).

Proprio sulla scorta di tali considerazioni, la notizia di Plutarco è stata ora liquidata come «one of those legends about Sparta»⁷, ora ritenuta buon esempio di quella rappresentazione «partly distorted, partly imaginary» spesso offerta di Sparta da ammiratori non Spartani⁸. Ancora, vi è stato chi, pur riconoscendo che la pratica riferita da Plutarco a Licurgo possa essere provvista di un «historical kernel» (forse una reminiscenza di un antichissimo costume delle tribù doriche presto caduto in disuso), ha negato però che essa sia «historically reliable»: fine della *Vita* plutarcoea, come lo stesso biografo ammette nella

⁵ Sul punto si veda, e.g., COZZOLI 1978a.

⁶ Il riconoscimento del figlio aveva luogo innanzitutto nel corso di un rito privato di purificazione (che ad Atene prendeva il nome di Ἀμφιδρόμια), celebrato generalmente al decimo giorno dopo la nascita, quando si era almeno in parte attenuato il rischio di morte perinatale (si veda, e plurimis, Aristoph. *Av.* 494, 922, con i relativi scoli; Harpocrat. s.v. δεκατεύειν). Seguiva poi un riconoscimento pubblico nel corso di una particolare festa, le Apaturie, durante le quali il padre introduceva il figlio nella fratria (sul punto si veda PARADISO 1988; nonché *infra*, § 9). Sull'esclusivo potere del padre ateniese di accogliere il bambino nella famiglia si veda PEPE 2012; PEPE 2020.

⁷ Così KAPPARIS 2002, p. 157.

⁸ Così CARTLEDGE 2001, p. 93.

parte finale della sua opera, è dimostrare che Licurgo realizzò a Sparta quel modello politico ideale elaborato da filosofi del calibro di Platone, Diogene di Sinope e Zenone di Cizio (Plut. *Lyc.* 31.2-3)⁹. A questo proposito è necessario ricordare – ma sul punto si ritornerà più diffusamente oltre – che per molti studiosi Plutarco è debitore (e di fatto copiatore) di una tradizione utopica che fa capo soprattutto a Platone e Aristotele, ovvero che è portavoce di un ideale eugenetico del tutto estraneo alla società spartana arcaica, ma semmai ascrivibile alla mentalità post-socratica¹⁰.

Per altro verso, una parte della dottrina ha dato maggiore peso agli elementi che deporrebbero a favore della bontà della regola istituita da Licurgo; una bontà di cui potrebbe essere prova, per esempio, l'indicazione precisa dei luoghi ove era realizzata l'ispezione (λέσχη, Ἀπόθεται), nonché la sua coerente collocazione all'interno delle misure utili alla procreazione di una prole vigorosa, di cui si ha notizia anche al di fuori della *Vita* plutarcaea: a questo fine tendevano l'allenamento del corpo femminile (Plut. *Lyc.* 14.3; cfr. Xen. *Lac. Pol.* 1.4), le modalità dell'amplesso tra i novelli sposi (Plut. *Lyc.* 15.7-10; cfr. Xen. *Lac. Pol.* 1.5), la cessione della moglie da parte del marito anziano a un partner più giovane (Plut. *Lyc.* 12-13; cfr. Xen. *Lac. Pol.* 1.7-8), come pure la verifica della forza fisica del neonato con bagni nel vino (Plut. *Lyc.* 16.3). Né vi è ragione di stupirsi che la selezione dei nuovi nati fosse affidata a un organo di controllo pubblicamente designato: per Licurgo i figli erano beni comuni della città (κοινὸς τῆς πόλεως, Plut. *Lyc.* 15.14; cfr. Xen. *Lac. Pol.* 6.1-2), che infatti li sottraeva alle famiglie quando, al compimento del settimo anno di età, essi iniziavano a vivere insieme nelle ἀγέλαι¹¹ per iniziare la ἀγωγή (Plut. *Lyc.* 16.7; *Apophth. Lac.* 237a-240a; Xen. *Lac. Pol.* 2-4).

Anche sulla base di questi elementi, vi è stato chi ha semplicemente accolto la notizia plutarcaea¹², e chi l'ha enfatizzata: si è assunto, per esempio, che a Sparta il vaglio pubblico dei neonati e il conseguente abbandono al loro destino di infanti deformati e malati fosse senz'altro un «legal requirement», necessario in una πόλις in cui erano valorizzati tanto la «racial homogeneity» quanto i «principles of eugenics»¹³ –; si è sottolineato come l'istituzione di cui riferisce Plutarco ben si iscriva nella struttura di una città che contempla la completa subordinazione dell'individuo alla comunità¹⁴; e, ancora, vi è chi ha ritenuto che a Sparta, pro-

⁹ Huys 1996, *passim* e part. pp. 50, 58. L'A., peraltro (si veda pp. 53-55), ammette la possibilità che l'uso antico descritto da Plutarco fosse stato a lungo mantenuto in vita come «mock ritual», come «ceremonial ingredient of a family party» per molti versi simile agli Ἀμφιδρόμια ateniesi (per questo parallelo si veda anche PARADISO 1988, pp. 209-210).

¹⁰ Si veda, e *plurimis*, RANKIN 1965, pp. 411-412; MULHERN 1975, p. 275; MOSSÉ 1983, pp. 85-86, p. 171, nt. 41; Huys 1996, *passim*. *Contra*, ARRIGONI 2008, pp. 179-180.

¹¹ Vi erano termini alternativi per indicare la ἀγέλα; Esichio, per esempio, parla di βουα come suo sinonimo (Hes. *s.v.* βουα: ἀγέλη παίδων <Λάκωνες>), mentre Senofonte di ἴλη (Xen. *Lac. Pol.* 2.7; il passo – che tratta dei giovani εἴρηνες posti alla guida di ciascuna ἴλη – è da confrontare con Plut. *Lyc.* 17.2, in cui si dice che tra gli εἴρηνες erano scelti i capi delle ἀγέλαι).

¹² Si veda, e *plurimis*, MICHELL 1964, pp. 165-166; CARTLEDGE 1987, pp. 22-23.

¹³ GARLAND 2010, p. 14.

¹⁴ BRELICH 2013, p. 131.

prio come a Roma¹⁵, i deformati dovevano essere eliminati pubblicamente in quanto considerati segno della collera e della maledizione divina¹⁶.

In diversa prospettiva, Gustav Glotz cercò di ridimensionare la distanza tra Sparta e le altre πόλεις greche in relazione al diritto paterno di riconoscere un figlio come proprio. Posto che nulla doveva impedire al padre di non crescere dei neonati indesiderati¹⁷, a Sparta il controllo pubblico si aggiungeva a quello privato quando si trattava di primogeniti maschi: in questo caso l'autorità dei πρεσβύτατοι avrebbe verificato in seconda battuta che il neonato fosse abbastanza forte da reggere la severa educazione imposta della città, nel caso evitando di ratificare la decisione paterna di crescere un bambino giudicato non idoneo per i suoi difetti fisici¹⁸.

Ancora, in decisa controtendenza rispetto all'interpretazione tradizionale di una società militarizzata e ben poco empatica con i bambini, qualche anno fa Stefan Link ha rimarcato che l'eccezionalità della pratica spartana di cui riferisce Plutarco, con il controllo pubblico che si sostituiva al potere dei privati, potrebbe essere intesa come efficace strumento protettivo, volto a evitare che i padri, riluttanti a dividere tra più figli il loro κλῆρος, si sbarazzassero con troppa leggerezza dei figli indesiderati o non primogeniti. A suo parere, dunque, la supervisione degli anziani della tribù serviva a impedire l'eliminazione di bambini che, cresciuti, sarebbero stati indispensabili alla πόλις. Un'interpretazione, questa, che ben potrebbe armonizzarsi con quel che Aristotele ricorda nella *Politica* quando tratta il problema della ὀλιγανθρωπία spartana: il filosofo menziona un νόμος sulla τεκνοποιία che incoraggiava gli Spartiati a generare per accrescere il più possibile il loro numero (Aristot. *Pol.* 1270a35-1270b2; e cfr. anche Xen. *Lac. Pol.* 1.3, 10)¹⁹.

L'ipotesi di Link, se pure giustifica in modo razionale la necessità per Sparta di avere guerrieri, non è però esente da critiche; inutile dire che la principale consiste nella constatazione che sarebbe stato pur sempre possibile per i padri liberarsi dei figli indesiderati prima di sottoporli all'esame della comunità²⁰. E, in ogni caso, la benevolenza degli anziani non avrebbe certo riguardato ἄγεννῆς καὶ ἄμορφον, il cui destino sarebbe stato comunque segnato.

¹⁵ Cfr. Dion. Halic. 2.15.2 [lex Rom. 4], che ricorda il divieto, imposto da una legge di Romolo, di uccidere i bambini al di sotto dei tre anni di età, πλὴν εἴ τι γένοιτο παιδίον ἀνάτηρον ἢ τέρας, «a meno che il fanciullo non fosse mutilo o mostruoso»; e Cic. *Leg.* 3.8.19 [tab. 4.1], il quale riporta invece il testo della legge decemvirale che prescriveva di uccidere (*cito <necatus>*) *l'insignis ad deformitatem puer*. Sui due passi e sul significato della *deformitas* a Roma si veda, e *plurimis*, ALBANESE 1999, pp. 4-5, nt. 5; PÉTER 2001, p. 212; MONACO 2011, pp. 396-297 e nt. 1. Da segnalare che, proprio come è avvenuto per il passo plutarco, anche l'attendibilità delle due *leges* riportate da Dionigi e da Cicerone è stata messa in dubbio: al riguardo si veda, e.g., SHAW 2001, pp. 58-59.

¹⁶ DELCOURT 1938, pp. 36-41 (e cfr. anche OGDEN 1994, p. 94); contro questa ipotesi si vedano le giuste obiezioni di ROUSSEL 1943, p. 16, e, più recentemente, di LUPI 2000, pp. 116-118.

¹⁷ Al riguardo si veda anche KAPPARIS 2002, p. 157 (che pure è restio, come si è visto *supra*, nt. 7, a riconoscere attendibilità alla notizia plutarca): «no source mentions that they [*scil.* the elders] would actually compel the family to expose. I would not be surprised if the final decision rested with the father».

¹⁸ GLOTZ 1892, p. 937: «Si donc Sparte se distingue des autres villes de la Grèce, c'est que la puissance publique y intervient, non pas pour sauver le plus grand nombre des enfants que leur père désirait abandonner, mais, au contraire, pour condamner encore quelques-uns des enfants que leur père était tenté de laisser vivre».

¹⁹ LINK 1994, pp. 29-30.

²⁰ HUYS 1996, pp. 54-55, il quale ha rimarcato come ben più efficace e «humanitarian» rispetto alla regola licurghea dovesse essere la *lex* romana, attribuita a Romolo e riferita da Dionigi di Alicarnasso (2.15.2: si veda *supra*, nt. 15), che attribuiva una funzione di controllo non agli anziani della tribù ma ai vicini; costoro, testimoni oculari della gravidanza,

Merita infine di essere segnalato un recente contributo di Winfried Schmitz, che ha offerto una ingegnosa interpretazione complessiva della controversa disposizione di Licurgo sull'esame dei neonati. Lo storico tedesco, che non dubita in alcun modo né della storicità di Licurgo, né tantomeno della genuinità del νόμος in questione, ha sottolineato come esso acquisti una sua perfetta coerenza qualora lo si inquadri nel contesto storico delle guerre mes-seniche (fine del VII sec. a.C.), nel corso delle quali molti Spartiati caddero, e diversi iloti, che avevano combattuto al loro fianco, vennero liberati, senza tuttavia ricevere la cittadinanza. In quel peculiare momento, la penuria di Spartiati rese necessario un provvedimento per incrementare il numero dei cittadini; bisognava cioè trovare un espediente legislativo perché anche dall'unione di un ilota liberato con la vedova di uno spartano caduto potesse essere generato uno Spartiata. Di qui il già citato νόμος περί τεκνοποιίας, a cui accennano Aristotele e Senofonte: esso – sostiene Schmitz – prevedeva che la relazione tra i due non fosse considerata alla stregua di un matrimonio legittimo (perché, in questo caso, il figlio avrebbe seguito lo *status* del padre, senza dunque divenire cittadino), e che fosse dunque sprovvista di tutti quei requisiti che, normalmente, contraddistinguono le *iustae nuptiae* (in particolare ἐγγύη, προίξ, ἔκδοσις, συνοικεῖν). In questo peculiare contesto si spiegherebbero le singolari e note 'usanze matrimoniali' spartane di cui Plutarco dà conto subito prima di parlare dell'esame degli anziani (Plut. *Lyc.* 15.4-9; e cfr. anche *Lac. Apophth.* 228a nonché *Xen. Lac. Pol.* 1.5); esse contemplavano la mascolinizzazione della donna (rasata e vestita con tunica e sandali da uomo, in modo tale che non assomigliasse a una giovane sposa), la consumazione del rapporto nella casa della stessa (senza, dunque, che vi fosse alcuna ἔκδοσις), l'assenza tanto di dote (che poteva far pensare a *iustae nuptiae*: cfr. Hermipp. fr. 87 Wehrli = Athenae. 555b, che ricorda come il giovane prendesse la fanciulla ἄπροικον) quanto di coabitazione (l'uomo, dopo aver avuto con la donna un incontro segreto, ritornava dai coetanei): grazie a questa unione uxoricale erano generati figli che, seguendo la condizione della madre, sarebbero potuti divenire cittadini²¹.

Proprio la struttura particolare di queste unioni – prosegue Schmitz – è il presupposto per comprendere le ragioni della regola che accordava agli anziani, e non ai padri, l'esame del neonato: essendo quest'ultimo il frutto di un legame non legittimo tra uno schiavo liberato e una donna spartana, il suo genitore biologico non poteva decidere delle sue sorti come cittadino perché non era padre dal punto di vista giuridico (tant'è che, sottolinea lo studioso, Plutarco nel passo non parla di ὁ πατήρ, ma di ὁ γεννήσας; allo stesso modo, il figlio è indicato come τὸ γεννηθέν, non come υἱός, παῖς οὐ τέκνον). In questo modo si spiega anche perché ai bambini che avevano superato il test era assegnato dagli anziani un lotto di terra: non avrebbero potuto ereditarne uno né dal padre biologico, che in quanto ex schiavo

da un lato avrebbero potuto facilmente denunciare eventuali abusi, dall'altro sarebbero stati garanzia che a essere esposto fosse solo il neonato deforme.

²¹ SCHMITZ 2018, pp. 110-112; la medesima ricostruzione è proposta in un contributo di prossima pubblicazione (e che ho potuto vedere grazie alla gentilezza dell'Autore), dal titolo *Sparta's Messenian War, Freed Helots and the Law of Lycurgus*.

non lo aveva, né dalla madre, visto che il κλῆρος dell'ex marito di questa, caduto in battaglia, sarebbe toccato al fratello o al figlio del fratello, secondo le normali regole della successione patrilineare.

Peraltro, se si ammette che il νόμος in esame fosse valido solo per i figli di queste unioni "miste", e che avesse come fine quello di incrementare il numero di cittadini atti alle armi in un momento di crisi demografica, risulterebbe altresì giustificata l'esclusione, da parte di organi legittimati dalla città – gli anziani delle tribù – dei neonati fragili e deformati, inidonei a combattere.

Come già accennato, la proposta interpretativa di Schmitz appare senz'altro ingegnosa, ma è lungi dall'essere convincente. Contro di essa sta innanzitutto un'obiezione banale ma di non poca importanza: non vi è nessun indizio nelle fonti che induca a pensare che le norme in questione si riferiscano al caso specifico (e temporalmente circoscritto) dell'unione tra un ex ilota e una vedova spartiana, ovvero ai figli generati da questa unione²². Anzi, le indicazioni disponibili sembrano andare nella direzione opposta, dal momento che parlano di «nozze» (γάμος, γαμέω: Plut. *Lyc.* 15.4; *Mor.* 228a; cfr. Xen. *Lac. Pol.* 1.5, ἐπέιγε μὴν γυνὴ πρὸς ἄνδρα ἔλθοι) senza alcuna altra specificazione, ovvero – così lo storico Ermippo di Smirne (III-II sec. a.C.) – di norme che riguardavano tutte le ragazze in età da marito e tutti i ragazzi ancora celibi (πᾶσαι... αἱ κόραι... τῶν ἀγάμων νεανίσκων: Hermipp. fr. 87 Wehrli, in Athenae. 555b). Senza contare, poi, che le usanze matrimoniali spartane sono la quintessenza di un tipico rito di passaggio dall'infanzia-giovinezza all'età adulta; un rito che, nella fattispecie, comporta anche una 'inversione simmetrica' tra il ruolo maschile e quello femminile molto simile, per esempio, a quello testimoniato per Argo, ove le donne sposate erano tenute a mettersi sul viso una barba posticcia (Plut. *Mor.* 245f)²³.

Ciò nonostante, l'ipotesi di Schmitz offre un suggerimento importante, almeno nella misura in cui induce a riflettere sulla possibilità che il ruolo degli anziani non si limitasse soltanto alla verifica dei requisiti fisici del neonato, ma contemplasse anche un'indagine sulla sua ascendenza. È un punto sul quale sarà opportuno ritornare a tempo debito.

3. Come si è accennato sopra, in una buona parte della dottrina è diffusa la convinzione di una capillare dipendenza del passo di Plutarco della *Vita di Licurgo* da un modello eugenetico di chiara ispirazione laconizzante²⁴. Il modello in questione si riscontra in particolare nel V libro della *Repubblica* di Platone, e, seppure in misura minore, nel VII libro della *Politica* aristotelica.

²² L'osservazione di SCHMITZ 2018, *ibidem*, che le donne interessate dalla legge siano senz'altro le vedove, visto che diversi testi parlano di donne 'mature' (cfr., e.g., Xen. *Lac. Pol.* 1.6 [ἐν ἀκμαίῃς]; Plut. *Lyc.* 15.4 [ἀκμαϊζούσας καὶ πεπειρους]; *Apophth. Lac.* 228 a [ἐκ τελείων]), è decisamente debole: le fonti in questione si riferiscono semmai al momento di maggiore vigore fisico, in cui si può generare prole più robusta; si veda anche *infra*, nt. 63.

²³ Sul punto si veda, e *plurimis*, VAN GENNEP 2012, pp. 107-123; VIDAL-NAQUET 1988, pp. 144-145; PARADISO 1986, pp. 137-153.

²⁴ Si veda *supra*, nt. 10.

Le regole che il primo prevede per la selezione dei guardiani nella Kallipolis sembrano in effetti presentare molteplici punti di contatto con l'esame che, secondo Plutarco, Licurgo aveva stabilito per Sparta. Dopo aver affermato che, sotto la supervisione dei governanti, gli uomini migliori devono unirsi con le donne migliori il più spesso possibile, e che lo stesso deve accadere con gli individui peggiori, Platone prescrive di allevare la prole dei primi, ma non quella dei secondi (τῶν μὲν τὰ ἔκγονα τρέφειν, τῶν δὲ μὴ), in modo tale che il gregge sia della qualità più elevata (*Resp.* 459d-e). Ancora, prosegue il filosofo, ai giovani eccellenti in guerra o in qualche attività va data la possibilità di congiungersi alle donne per produrre il maggior numero di figli (*Resp.* 460b): i bambini così generati saranno sottoposti al vaglio di appositi magistrati, i quali dovranno prendere la prole dei buoni (τὰ τῶν ἀγαθῶν) per farla allevare dalle balie in un apposito asilo nido (σηκός), e scartare la prole dei peggiori, ovvero i bambini menomati dell'altro gruppo, per nascondere in un luogo inaccessibile e nascosto (τὰ δὲ τῶν χειρόνων, καὶ ἂν τι τῶν ἑτέρων ἀνάπηρον γίγνηται, ἐν ἀπορρήτῳ τε καὶ ἀδήλω κατακρύψουσιν ὡς πρέπει, *Resp.* 460c)²⁵.

Quanto ad Aristotele, egli, dopo aver indicato le condizioni migliori, in termini di età, di fisico e di spirito, per ottenere prole ottimale, specifica – proprio come, di nuovo, sembra affermare il passo plutarceo – che i bambini deformati per legge non dovranno essere allevati (ἔστω νόμος μηδὲν πεπηρωμένον τρέφειν, *Pol.* 1335b19-20)²⁶.

Non è il caso di soffermarsi qui sulle numerose questioni che l'uno e l'altro testo sollevano, e soprattutto sulla misura e sull'entità della dipendenza di Plutarco dai modelli utopici. Basterà ricordare che, di recente, è stata dimostrata la scarsa fondatezza dell'idea che Plutarco sia un copiatore pedissequo di quel modello, e, per converso, si è messo in luce come i filosofi che sembrano attingere a esso – *in primis* Platone – in realtà se ne discostano in modo abbastanza cospicuo²⁷. Ciò è evidente se si considera la sezione relativa alle unioni matrimoniali e alla procreazione: a prescindere dal fatto che Plutarco è l'unico a menzionare l'esame dei πρεσβύτατοι, nel suo complesso il passo della *Vita di Licurgo* è senz'altro più vicino alla *Costituzione degli Spartani* di Senofonte, o a quella di Crizia (nella quale era parimenti enfatizzata l'importanza dell'esercizio fisico dei genitori per generare figli βέλτιστοι e ισχυρότατοι: fr. 32 DK), che non a Platone, se non altro per il fatto che quest'ultimo – come ha sottolineato Mario Vegetti – nel suo programma eugenetico «interveneva a monte della

²⁵ Il passo, e in particolare il criptico riferimento della frase conclusiva al luogo ἀπόρητον e ἄδηλον ove i figli dei peggiori e i deformati venivano inviati, è stato inteso da diversi commentatori come allusione eufemistica all'esposizione ovvero all'infanticidio, che accomunerebbe la Kallipolis platonica alla Sparta descritta da Plutarco (così, e *plurimis*, DELCOURT 1938, pp. 42-43; ADAM 1965, p. 358; RANKIN 1965, pp. 410-412). *Contra*, MULHERN 1975, pp. 275-277; ARENDS 1988, pp. 436-438.

²⁶ Sul passo si rimanda a LODDO 2013, pp. 115-116, con la bibliografia menzionata nelle relative note.

²⁷ Cfr. soprattutto VEGETTI 2000, pp. 295-300 – per il quale (p. 296) «il programma eugenetico di Platone era incomparabilmente più radicale» rispetto a quello spartano, che l'A. ricostruisce soprattutto attraverso il filone della letteratura costituzionalistica ateniese di V e IV secolo di ispirazione oligarchica (Senofonte e Crizia, citati oltre, nel testo) –; le conclusioni di Vegetti sono state riprese più di recente da DE BRASI 2013, part. pp. 199-203, che insiste soprattutto sulla dissoluzione della famiglia nella *Repubblica* platonica.

formazione della coppia riproduttiva»²⁸: nella Kallipolis sono infatti i governanti a controllare *ab origine* gli accoppiamenti. Ciò non può invece dirsi per il passo plutarco, che dà invece conto di un controllo ‘a valle’, effettuato dai πρεσβύτατοι. Certo, Plutarco doveva aver ben presente il modello platonico²⁹, ma non attingeva a esso per la ricostruzione degli istituti spartani; semmai, poteva esserne condizionato in relazione all’interpretazione di quegli istituti.

4. Fatta questa premessa, ritorniamo a Plut. *Lyc.* 16.1-2. È indubbio che, nel riferire la disposizione licurghica, Plutarco la intendesse solo in un senso; e cioè che gli anziani – unici a stabilire chi potesse sopravvivere e chi no – accordavano il permesso di allevare il soggetto robusto (εὐπαγῆς καὶ ῥωμαλέον), mentre destinavano a morte coloro che, giudicati ἀγεννῆ καὶ ἄμορφα, non lo erano (οὔτε αὐτῶ ζῆν ἄμεινον οὔτε τῆ πόλει κτλ.). Di qui la dottrina moderna ha inferito o che questi ultimi, in quanto neonati deformati, fossero precipitati dalle Ἀπόθεται, una «voragine» (βαραθρῶδη τόπον) presso il Taigeto³⁰; ovvero che le Ἀπόθεται – toponimo che è anche un nome parlante, derivato da quell’ἀποτίθημι che, insieme al sinonimo ἐκτίθημι³¹, indica in senso tecnico l’esposizione³² – fossero il luogo in cui gli infanti rigettati erano abbandonati al loro destino e condannati a morte certa (benché incurata), visto che nessuno, considerate le loro menomazioni, li avrebbe raccolti da lì³³.

²⁸ VEGETTI 2000, p. 296.

²⁹ Lo dimostra per esempio la citazione letterale di Platone in Plut. *Lyc.* 15.1: οὐ γεωμετρικαῖς, ἀλλ’ ἐρωτικαῖς, ὡς φησιν ὁ Πλάτων, ἀνάγκαις, che riprende Plat. *Resp.* 458d: οὐ γεωμετρικαῖς γε [...] ἀλλ’ ἐρωτικαῖς ἀνάγκαις.

³⁰ Tale convinzione, diffusa soprattutto nella vulgata popolare, è avallata anche da diversi specialisti: si veda, e.g., LIDDEL, SCOTT 1996, s.v. ἀπόθεται, «a place in Lacedaemon, where children were thrown as soon as born» (corsivo mio); KENNEL 1995, p. 25; BOËLDIEU-TREVET 2018, p. 218; e si veda anche (seppur dubitanter) LUPI 2000, p. 130. L’idea che le Ἀπόθεται fossero il luogo della messa a morte dei bambini giudicati troppo deboli per poter resistere al rigore dell’educazione militare potrebbe essere stata resa più solida dalla sua identificazione – pur in assenza di testimonianze positive – con la celebre rupe Καϊάδας, da cui venivano gettati i criminali (cfr. Thuc. 1.134.4; Paus. 4.18.4; sul punto si veda PRITCHETT 1985, pp. 58-60); non solo: sulla descrizione plutarca delle Ἀποθεται come βαραθρῶδη τόπον potrebbe avere ulteriormente influito il ricordo del βάραθρον ateniese, anch’esso luogo deputato alle esecuzioni capitali (al riguardo si veda RANKIN 1965, p. 412). Si noti che l’evidenza archeologica nega in radice la tesi della precipitazione degli infanti: gli scavi ai piedi dello stesso Taigeto hanno portato alla luce ossa appartenenti tutte a uomini adulti, di età compresa tra i 18 e i 35 anni, che possono essere quindi identificati con i condannati a morte gettati proprio dalla Καϊάδας (PITSIOS 2010, p. 15).

³¹ Contro il tentativo di DELCOURT 1938, pp. 36-38, di dimostrare che ἐκθεσις e ἀπόθεσις indicano due fenomeni distinti (rispettivamente, l’esposizione del bambino da parte della famiglia che confida nella sua sopravvivenza, e l’esposizione eseguita da uno stato intenzionato a eliminare un neonato deforme, ritenuto essere segno della collera divina), si veda le giuste osservazioni di ROUSSEL 1943, pp. 8-10. Anche l’ipotesi di GERMAIN 1984, pp. 395-397 (*non vidi*) di distinguere tra il significato dei due termini è stata rigettata con argomenti esaustivi da HUYS 1989.

³² Il verbo ἀποτίθημι viene impiegato con questa accezione tecnica nel Codice di Gortina: il figlio di una donna divorziata che l’ex marito non abbia riconosciuto potrà essere allevato oppure esposto dalla stessa madre (ἐπὶ τῷ μητρὶ ἔμην το τέκνον ἔ τράπεν ἔ ἀποθέμεν, IC IV 72 col. III 48-49; ulteriore ricorrenza, nella forma ἀποθείε, in col. IV 16-17). L’occorrenza letteraria più nota del vocabolo con questo valore si trova nel Teeteto platonico: dopo aver paragonato il concetto sviluppato dal suo interlocutore a un neonato appena partorito con l’aiuto delle sue tecniche maieutiche, Socrate raccomanda di sottoporre il concetto stesso – come ogni bambino subito dopo la nascita – al noto rito degli Ἀμφιδρόμια, per verificare che esso sia ἄξιον τροφῆς; a meno che – prosegue Socrate – Teeteto non ritenga necessario τρέφειν καὶ μὴ ἀποτιθέναι tutti i pensieri partoriti (Plat. *Theaet.* 160e-161a).

³³ Priva di riscontri testuali l’ipotesi di MACDOWELL 1986, p. 53, per cui «in Sparta it was presumably *illegal* to rescue a baby from the pit» (corsivo mio).

Tuttavia, io credo che il passo possa essere interpretato diversamente qualora ci si soffermi con più attenzione sulla sua struttura³⁴: mi sembra infatti evidente che esso sia composto di due parti, la prima delle quali – evidentemente desunta da una fonte (ignota) sulle antiche istituzioni spartane³⁵ – è di descrizione puramente oggettiva, come rivela l'impiego di verbi tutti al modo indicativo: questa va dal principio (τὸ δὲ γεννηθὲν οὐκ ἦν κύριος ὁ γεννήσας τρέφειν) fino all'indicazione delle Ἀπόθεται, il luogo voraginoso presso il Taigeto (*Lyc.* 16.1). A essa segue una parte soggettiva in cui il biografo, forse condizionato dalla tradizione filosofica di stampo eugenetico, apporta una sua nota personale, introdotta da ὡς (ὡς οὔτε αὐτῷ ζῆν ἄμεινον οὔτε τῇ πόλει τὸ μὴ καλῶς εὐθὺς ἐξ ἀρχῆς πρὸς εὐεξίαν καὶ ῥώμην πεφυκός, *Lyc.* 16.2). È tuttavia significativo che questo commento non sia del tutto pertinente con la notizia che Plutarco ha appena riportato, se non altro per il fatto che, come si vedrà meglio tra breve, non vi è alcuna corrispondenza semantica tra ἀγεννές-ἄμορφον, coppia aggettivale che – nella parte 'oggettiva' – individua i soggetti scartati dagli anziani, e il non essere nati πρὸς εὐεξίαν καὶ ῥώμην, che – nel giudizio del biografo – avrebbe giustificato la preferibilità della non sopravvivenza; per contro, il binomio εὐεξία-ῥώμη richiama praticamente alla lettera gli aggettivi εὐπαγές e ῥωμαλέον, con cui poco prima viene definito il bambino giudicato idoneo.

Ora, se si prescinde da questa sezione soggettiva, e ci si limita alla prima – che, come detto, il biografo deve aver tratto dalla fonte che aveva a disposizione –, alcuni dettagli testuali potrebbero aprire degli scenari molto distanti rispetto all'interpretazione tradizionale.

5. Iniziamo dunque dall'incipit, in cui si tratta dell'impossibilità per il padre di τρέφειν il figlio, che doveva invece portare nella λέσχη, il luogo ove sedevano i più anziani delle tribù deputati al suo esame. Merita innanzitutto di essere sottolineato che, se il passo fosse da intendere solo nel senso che il genitore non aveva facoltà di «crescere nella propria famiglia» (τρέφειν) il bambino, esso parrebbe presentare una contraddizione con quanto Plutarco afferma poco prima, quando riferisce della possibilità concessa al marito anziano di far fecondare la propria moglie da un giovane: ebbene, il figlio nato da questa unione era (immediatamente, è da credere) riconosciuto come proprio dal marito della donna (ἴδιον αὐτοῦ ποιήσασθαι τὸ γεννηθὲν, *Lyc.* 15.12), senza dunque – a quanto pare – che fosse necessaria un'autorizzazione dei πρεσβύτατοι. Sul possibile significato di τρέφειν in questo contesto torneremo tra breve, dopo aver analizzato un secondo elemento del testo plutarcoo meritevole di attenzione, ossia l'età del soggetto sottoposto a scrutinio.

³⁴ Sulla possibilità che Plutarco abbia fatto confluire nel testo, giustapponendole, informazioni di natura differente – criteri per la selezione dei bambini, attribuzione del κληρος, commenti e considerazioni personali – si veda anche DELCOURT 1938, pp. 36-41 (con le obiezioni, sul punto, di LUPPI 2000, pp. 116-117).

³⁵ Tra le fonti che Plutarco cita nella *Vita di Licurgo* vi sono diversi autori di Λακεδαιμονίων ο Λακονικαὶ Πολιτεία, tra cui Senofonte (*Lyc.* 1.5), Aristotele (*Lyc.* 1.2, 5.12, 6.4, 14.2, 28.2, 28.7, 31.4), Sfero (*Lyc.* 5.12), Crizia (*Lyc.* 9.7), Dioscoride (*Lyc.* 11.9); nessuno di essi è tuttavia esplicitamente menzionato per il brano che qui interessa.

Si è sempre dato per scontato che il bambino in questione fosse ancora in fasce; in realtà potrebbe non essere necessariamente così. Il termine che Plutarco impiega è τὸ γεννηθὲν, un participio generico («il generato») che non si riferisce a una precisa classe d'età, e non indica inequivocabilmente il «neonato»: per individuare quest'ultimo il greco dispone di un termine specifico, βρέφος, che infatti è impiegato poco oltre, sia quando si parla delle (non meglio individuate) donne che «lavavano τὰ βρέφη non con l'acqua ma con il vino per saggiarne la costituzione» (Plut. *Lyc.* 16.3)³⁶, sia con riferimento alle nutrici³⁷ che erano solite «allevare τὰ βρέφη senza fasce, per renderli liberi nelle membra e nelle forme, e abituarli ad accontentarsi del cibo senza essere schifilatosi» (Plut. *Lyc.* 16.4).

Più caratterizzante rispetto a τὸ γεννηθὲν potrebbe essere παιδάριον, con cui viene poco oltre designato il bambino oggetto dell'osservazione degli anziani (τῶν φυλετῶν οἱ πρεσβύτατοι καταμαθόντες τὸ παιδάριον). Non si tratta neppure in questo caso di un termine specifico, almeno nel vocabolario spartano: in effetti, esso non figura nel lessico dettagliato con cui a Sparta si designavano gli appartenenti alle diverse classi di età (cfr. Xen. *Lac. Pol.* 2-4; Plut. *Lyc.* 16.7-18.9)³⁸. Non è tuttavia irrilevante il fatto che il grammatico alessandrino Aristofane di Bisanzio, nel suo trattato relativo alla nomenclatura delle età dell'uomo, ricordi che, mentre il βρέφος è il bambino appena nato (τὸ ἄρτι γεγονός) e παιδίον il poppante (τὸ τρεφόμενον ὑπὸ τῆς τήθης), παιδάριον è il ragazzino già in grado di camminare e di parlare (τὸ περιπατοῦν, καὶ ἤδη τῆς λέξεως ἀντιλαμβανόμενον; Aristoph. *Biz. Nom. act.* 274). E la ricorrenza del termine nella letteratura di età classica e nello stesso Plutarco sembra in effetti confermare che, almeno nella maggior parte dei casi, sia questo il suo significato.

Per limitarci a pochi esempi: in Aristofane i παιδάρια possono muoversi, creare manualmente qualcosa, andare a scuola per imparare a leggere e a scrivere (Aristoph. *Nub.* 878-881; *Vesp.* 568-569; *Ran.* 1054-1055)³⁹. Ancora, in Senofonte il παιδάριον è capace di parlare e di giocare (Xen. *Hell.* 4.4.17; *Cyr.* 1.4.12). Lo stesso vale per Plutarco⁴⁰: in *Lyc.* 30.7, per esempio, si parla di παιδάρια che si vantano di aver picchiato il loro pedagogo; in *Alcib.* 16.6 παιδάριον è l'appellativo riferito ad Alcibiade che ritorna dall'assemblea.

È dunque possibile concepire, almeno come ipotesi di cui dovrà essere verificata la coerenza nel contesto, la possibilità che i παιδάρια sottoposti all'attenzione dei πρεσβύτατοι fossero già usciti dall'infanzia; tanto più che, come si è visto poco fa, Plutarco indica altre figure che si prendevano cura dei bambini dopo la nascita: delle donne (αἱ γυναῖκες) che li lavavano con

³⁶ Il passo è talora messo in relazione (si veda, e.g., PICCIRILLI 1980, p. 262) con Arist. *Hist. Anim.* 588a5-7, ove si parla delle convulsioni che il vino, soprattutto rosso e non diluito, produce sui bambini (anche se poi non è chiaro se Aristotele parli di bagni con il vino, come Plutarco, o invece di vino ingerito). Per le qualità antisettiche, dunque igieniche, del vino, si veda MICHELL 1964, p. 166.

³⁷ Per la possibilità che tali τροφοί siano un sottogruppo delle γυναῖκες poco prima menzionate si veda LUPI 2000, p. 135; in relazione all'ipotesi dell'A. che le donne in questione operassero all'interno di un rituale collettivo si veda *infra*, nt. 41.

³⁸ Per un'approfondita indagine dei termini indicanti suddette classi si veda LUPI 2000, pp. 27-46.

³⁹ Un'eccezione – l'unica in Aristofane, almeno a quanto mi risulta – è rappresentata da Aristoph. *Av.* 494, ove παιδάριον è il bambino ancora in fasce, presentato alla famiglia nella δεκάτη, la tradizionale festa del decimo giorno.

⁴⁰ Va però segnalata l'eccezione in Plut. *Lyc.* 3.5, ove παιδάριον è il neonato che viene portato al cospetto di Licurgo.

il vino, e delle nutrici (αἱ τροφοί) che li allevavano senza fasce per consentire loro libertà di movimento, e badavano poi al loro svezzamento (*Lyc.* 16.3-4)⁴¹.

Ma si può anche andare oltre, e postulare che i παιδάρια avessero raggiunto un'età tale da essere ormai prossimi alla ἀγωγή. Non mi pare un caso, in effetti, che la frase con cui si apre la sezione relativa allo scrutinio dei bambini – τὸ δὲ γεννηθὲν οὐκ ἦν κύριος ὁ γεννήσας τρέφειν (*Lyc.* 16.1) – venga ripresa in modo pressoché identico poco oltre, al termine dell'inciso su donne e nutrici, quando Plutarco inizia a trattare della divisione in ἀγέλαι dei bambini che avevano raggiunto i sette anni: οὐδ' ἐξῆν ἑκάστω τρέφειν οὐδὲ παιδεύειν ὡς ἐβούλετο τὸν υἱόν, ἀλλὰ πάντας εὐθὺς ἑπταετείς γενομένους παραλαμβάνων αὐτὸς εἰς ἀγέλας κατελόχιζε κτλ. (*Lyc.* 16.7).

Se questa ricostruzione è plausibile, dovrebbe discenderne che, nel contesto in esame, τρέφειν significhi non già «crescere all'interno della famiglia», bensì – come sembra peraltro dimostrare il suo accostamento a παιδεύειν nel secondo dei passi citati – «far crescere (e quindi educare) nel gruppo degli Spartiati». Una conferma in questo senso viene anche dal valore dei termini τρόφιμος e σύντροφος che, rispettivamente, Senofonte (*Hell.* 5.3.9) e Filarco (*FGrHist* 81 F 43 = *Athen.* 271e-f) usano con riferimento a quegli individui (il secondo, ma non il primo, li designa come μόθακες⁴²) i quali, pur senza essere figli di Spartiati, e dunque in linea di principio impossibilitati ad accedere all'educazione tipica degli Spartiati, vi furono però a un certo punto eccezionalmente ammessi⁴³.

In simile prospettiva, giova anche il confronto con il passo, citato sopra, della *Repubblica* platonica (459d-e) ove si afferma che bisogna τρέφειν i figli dei migliori, ed evitare invece di τρέφειν quelli dei peggiori: una lettura alla luce di *Plat. Resp.* 415b-c (i figli dei governanti non all'altezza devono essere declassati ad artigiani o contadini, e per converso i figli di questi

⁴¹ Per una diversa contestualizzazione della frase si veda LUPU 2000, p. 135, a parere del quale queste figure femminili agivano all'interno del medesimo rituale collettivo che ospitava anche la selezione dei bambini operata dagli anziani: ne sarebbe spia, a suo parere, il relativo ὄθεν («perciò», *Lyc.* 16.3) che collega la sezione relativa ai βρέφη a quella, precedente, relativa allo scrutinio dei πρεσβύτατοι. L'ipotesi è interessante, ma poco convincente, visto che per dimostrarne la plausibilità l'A. deve trovarne indizi (indiretti) in fonti altre rispetto al testo plutarco. Dal mio punto di vista, ὄθεν potrebbe essere inteso diversamente: «per questo» le γυναῖκες si adoperavano, ossia per fare in modo che sin dalla nascita i bambini crescessero robusti in previsione di poter superare il futuro test selettivo.

⁴² Per l'identificazione dei τρόφιμοι di cui parla Senofonte con i μόθακες σύντροφοι di Filarco si veda MACDOWELL 1986, p. 46; TREGARO 1993, p. 38. Sul controverso status dei motaci si veda CANTARELLI 1890, per il quale essi erano di nascita libera, e si distinguevano per questo dai μόθωνες, di cui riferiscono alcuni scoli e lessici (si veda, e.g., schol. *Aristoph. Cav.* 634; Harp. s.v. μόθων; Hesych. s.v. μόθωνας), che erano invece di origine servile; *contra* COZZOLI 1978b, pp. 224-231; MACDOWELL 1986, pp. 46-51; PARADISO 1991, pp. 46-50; PARADISO 1997, pp. 79-84; COBETTO GHIGGIA 2007.

⁴³ L'espressione usata da Filarco è inequivocabile: εἰσι δ' οἱ μόθακες σύντροφοι τῶν Λακεδαιμόνιων [...] μετέχουσιν δὲ τῆς παιδείας πάσης; più criptico Senofonte, il quale afferma che gli ξένοι τῶν τροφίμων καλουμένων, e insieme i νόθοι τῶν Σπαρτιατῶν, «non erano inesperti dei καλά cittadini» (τῶν ἐν τῇ πόλει καλῶν οὐκ ἄπειροι): ma è verosimile (cfr. anche *Xen. Lac. Pol.* 3.3; *Plut. Ag.* 5.5) che il termine καλά rinviasse allo stile di vita tipico degli Spartiati (quella che MACDOWELL 1986, pp. 42 e 47 chiama «the life of honour»). La possibilità che i μόθακες potessero accedere alla cittadinanza è negata da Filarco (εἰσὶν οὖν οἱ μόθακες ἐλεύθεροι μὲν, οὐ μὴν Λακεδαιμόνιοί γε) ma ammessa da Ael. *VH* 12.43 (Λυκοῦργος τοῖς ἐμμεῖναισι τῇ τῶν παιδῶν ἀγωγῇ πολιτείας Λακωνικῆς μεταλαγχάνει), la cui testimonianza è tuttavia di dubbia attendibilità sia per la sua contraddizione con altre fonti disponibili, sia anche per il riferimento a Licurgo come istitutore della categoria, notizia che non trova riscontro né nella *Vita* plutarca né nella *Costituzione degli Spartani* di Senofonte; al riguardo si veda ancora MACDOWELL 1986, p. 50; *contra*, COBETTO GHIGGIA 2007, p. 64.

ultimi di un qualche spessore vanno reclutati tra i difensori e le guardie) e di Plat. *Tim.* 19a (che ribadisce il medesimo concetto e specifica che i figli dei κακοί, esclusi dal τρέφειν, vanno mandati di nascosto in altre parti della città: τὰ μὲν τῶν ἀγαθῶν θεραπεύον ἔφομεν εἶναι, τὰ δὲ τῶν κακῶν εἰς τὴν ἄλλην λάθρα διαδοτέον πόλιν) prova che la τροφή indica l'ingresso e l'educazione all'interno di uno specifico gruppo (in questo caso quello dei φύλακες), dal quale erano invece allontanati i soggetti non idonei⁴⁴.

6. Oltre alla convinzione diffusa – ma che, come si è visto, potrebbe non essere del tutto fondata – relativa all'età del bambino sottoposto a scrutinio, si ritiene comunemente che gli anziani esprimessero il loro verdetto sulla base della forma fisica dell'esaminato: mentre l'individuo forte e ben formato (εἰ μὲν εὐπαγῆς εἴη καὶ ῥωμαλέον⁴⁵) poteva essere cresciuto in modo da poter essere poi avviato alla ἀγωγή degli Spartiati, era invece abbandonato al suo destino il soggetto affetto da un qualche handicap fisico (ἀγεννῆς καὶ ἄμορφον). Il termine di confronto più immediato è offerto dai già ricordati passi della *Repubblica* platonica e delle *Leggi* di Aristotele, nei quali i bambini deformi, da scartare, non vengono individuati né da ἀγεννής né tantomeno da ἄμορφος, bensì da due aggettivi etimologicamente legati tra loro: Platone parla di ἀνάπηρον (*Resp.* 460c3) e Aristotele di πεπηρωμένον (*Pol.* 1335b20). Ora, il verbo πηρῶ, a cui i due termini vanno ricondotti, si riferisce a una menomazione tale da impedire innanzitutto l'uso degli arti; lo si desume, per esempio, da Aristoph. *Ran.* 618-624, ove si parla di diversi tipi di tortura (legare al cavalletto, appendere, torcere le membra) che comportano il πηροῦν, da intendere come venir meno della normale funzionalità di braccia o gambe. In termini simili, in Dem. *Cor.* 67 si accenna ai difetti fisici di Filippo, che comprendono l'essere πεπηρωμένον in una mano e in una gamba.

Se interpretata in questi termini – dell'eliminazione di un individuo con visibili difetti nella struttura degli arti –, la testimonianza plutarchea sembra essere però contraddetta da un celebre caso storico: quello di Agesilao, il quale, benché zoppo (Plut. *Ages.* 2.3; Xen. *Hell.* 3.2.3; Nep. *Ages.* 8.1), ebbe senz'altro accesso all'ἀγωγή (Plut. *Ages.* 1.2)⁴⁶. Ma è proprio la

⁴⁴ Così MULHERN 1975, p. 227; VEGETTI 2000, p. 298; *contra* (e a favore del fatto che la mancata concessione di τροφή comportasse infanticidio o esposizione), si veda ADAM 1965, p. 358; RANKIN 1965, p. 410.

⁴⁵ Sul valore non sinonimico della coppia aggettivale εὐπαγῆς/ῥωμαλέον si veda LUPI 2000, p. 117.

⁴⁶ Proprio la vicenda di Agesilao ha fornito un importante argomento a chi ritiene che la procedura di cui tratta Plutarco sia del tutto inverosimile, frutto della fantasia sua o della sua fonte (si veda, e.g., KAPPARIS 2002, p. 157). Ma l'obiezione è facilmente superabile, se per esempio si postula che la selezione prevista dall'antico legislatore fosse ormai caduta in disuso nel V secolo (depone in questo senso l'uso dell'imperfetto nel passo, come sottolinea KENNEL 1995, pp. 24-25), ovvero che la malformazione di Agesilao non fosse congenita, come sembrerebbe suggerire il προσπταίσας che ricorre tanto in Xen. *Hell.* 3.3.8 quanto in Plut. *Ages.* 3.8. Per ulteriori ipotesi si veda CARTLEDGE 1987, pp. 20-22, per il quale il superamento del test degli anziani da parte di Agesilao (a suo giudizio zoppo sin dalla nascita) potrebbe essere prova del fatto che in quel tempo «Sparta was already experiencing severe manpower shortage and so required all male infants who were not utterly incapacitated to be raised» (cit. da p. 22); HAMILTON 1991, p. 14, a parere del quale Agesilao non venne esposto in quanto figlio del sovrano; PICCRILLI 1994, pp. 188-189, il quale ritiene che Agesilao sopravvisse perché si temeva la morte prematura di Agide, e dunque che la famiglia regale degli Euripontidi potesse rimanere priva di un diretto discendente.

nota vicenda occorsa ad Agesilao, e in particolare la modalità della sua ascesa al trono di Sparta, a gettare una qualche luce sul possibile valore del binomio ἀγεννὲς καὶ ἄμορφον.

In quanto fratello del defunto re Agide, Agesilao non era il primo nella linea di successione; a precederlo era infatti il figlio dello stesso Agide, Leotichida⁴⁷. I dubbi sulla paternità di Leotichida, tuttavia, erano cospicui: molti – e tra questi vi era Agide in persona, che lo aveva riconosciuto come proprio figlio solo in punto di morte (Xen. *Hell.* 3.3.3) – sospettavano che egli fosse nato dalla relazione adulterina di Timea, moglie del re, con l'esule ateniese Alcibiade (Plut. *Ages.* 3.1-3; e cfr. anche *Alc.* 23.7-8; *Mor.* 467f; Xen. *Hell.* 3.3.2). Impossibile dire se la notizia avesse un fondamento concreto o si trattasse invece di un pettegolezzo maligno⁴⁸; il fatto è che, per sostenere l'ascesa al trono di Leotichida, si riesumò un antico oracolo, nel quale era stabilita l'illiceità che a Sparta il regno fosse zoppo (χολῆ βασιλεια: Xen. *Hell.* 3.3.3; Plut. *Ages.* 3.7). Lisandro, che appoggiava Agesilao, ebbe tuttavia gioco facile nel dimostrare che l'oracolo si riferiva non già a un difetto fisico, come asserivano i sostenitori di Leotichida, ma piuttosto a un difetto di nascita: bisognava cioè guardarsi da chi voleva regnare benché non γνήσιος (Plut. *Ages.* 3.8) e non appartenente al γένος regale (οὐκ ὄν τοῦ γένους; Xen. *Hell.* 3.3.3)⁴⁹.

Il caso di Agesilao – pur nella diversità dei contesti – può dunque indurre a riflettere sulla possibilità che l'esame a cui i πρεσβύτατοι sottoponevano il bambino riguardasse non tanto – o non soltanto – la sua conformazione corporea, e in particolare la struttura degli arti, ma la sua ascendenza. È una possibilità che potrebbe trovare conferma nel testo stesso di Plutarco: a non superare il test – scrive il biografo – doveva essere non già ἰανάπηρον o ἰεπηρωμένον (il “deforme” secondo Platone e Aristotele), bensì ἀγεννὲς καὶ ἄμορφον. Come si è visto, i due aggettivi sono di norma intesi in senso endiadicò, a indicare il bambino mal conformato. In realtà, anche solo considerando la loro etimologia, essi presentano due significati differenti: mentre il secondo rimanda all'assenza di μορφή, e dunque a un possibile difetto fisico (ma sul punto si veda oltre), il primo invece allude chiaramente a un difetto di altro tipo, ossia all'estraneità rispetto al γένος. Proprio come Leotichida venne estromesso dalla successione per i dubbi relativi alla sua appartenenza alla famiglia regnante, così il bambino poteva essere escluso dal novero degli Spartiati in quanto non εὐγενές⁵⁰.

Ma si può forse andare oltre, e postulare che i due aggettivi, pur distinti sotto il profilo etimologico, si riferiscano a un medesimo campo semantico: vi sono infatti alcuni indizi che

⁴⁷ Questo, peraltro, spiega perché egli venne ammesso alla ἀγωγή, dalla quale per legge i futuri re erano esclusi (si veda Plut. *Ages.* 1.2: ταύτης ἀφίησιν ὁ νόμος τῆς ἀνάγκης τοὺς ἐπὶ βασιλεια τρεφομένους παῖδας).

⁴⁸ Per una valutazione generale della vicenda si veda, da ultima, BEARZOT 2021, pp. 104-105.

⁴⁹ La vicenda della zoppia di Agesilao è stata indagata nelle pagine celebri di VERNANT 1991, pp. 35-37; e si veda anche BOËLDIEU-TREVET 2018, pp. 219-223. Per la contiguità tra difetti di ambulazione e legittimità si rimanda inoltre a PATTERSON 1985, pp. 113-116.

⁵⁰ MACDOWELL 1986, p. 54, riconosce che l'indagine degli anziani non doveva riguardare solo il fisico, ma investire anche gli ascendenti; egli, tuttavia, ritiene che «there is no evidence for it» nel testo di Plutarco. La «evidence», a mio parere, potrebbe risiedere proprio nell'aggettivo ἀγεννὲς (se non addirittura in ἄμορφον), come cercherò di dimostrare oltre, nel testo. Un accenno a favore del fatto che il test degli anziani servisse a eliminare gli illegittimi si trova anche in SALLARES 1991, pp. 165-166.

portano a credere che anche il difetto dell'ἄμορφον potesse avere a che fare non con la deformità fisica, ma piuttosto con la illegittimità.

Lo spunto è offerto da un passo del *De generatione animalium* in cui Aristotele ricorda che il τέρας, il “deforme”, non è soltanto il soggetto la cui μορφή non sia simile a quella di un essere umano, ma anche quello che non assomigli ai suoi genitori: καὶ γὰρ ὁ μὴ εἰκὼς τοῖς γονεῦσιν ἢδὲ τρόπον τινὰ τέρας ἐστὶν (Arist. *Gen. Anim.* 767b5-6). Qui non interessano le possibili cause fisiche che, secondo lo Stagirita, sono da ritenere responsabili del fenomeno⁵¹; interessa invece che l'affermazione del filosofo richiami una tradizione antica e molto diffusa (peraltro non solo in Grecia ma anche a Roma), in base alla quale la somiglianza con il padre è uno degli elementi per stabilire la legittimità del figlio⁵².

Lo ricorda, tra i primi, Esiodo nelle *Opere e Giorni*: la città abitata da uomini buoni – fiorente, giusta e ben amministrata – si riconosce, anche, per il fatto che le donne partoriscono figli simili ai padri, ossia legittimi (τίκτουσιν δὲ γυναικες εἰκίότα τέκνα γονεῦσιν, Hes. *Op.* 235)⁵³; la dissimiglianza – come si ricorda anche negli scolii – è infatti segno di adulterio, e dunque della illegittimità della prole (διὰ τὰς μοιχείας δὲ ἡ ἀνομοιότης, schol. ad Hes. *Op.* 182a; διὰ τὰς ἀλληλομιξίας... τῶν γυναικῶν καὶ τοὺς νόθους υἰούς, schol. ad Hes. *Op.* 182d)⁵⁴. Il tema ritorna anche nella maledizione aggiunta al giuramento degli Anfizioni di non coltivare la terra sacra; tra le cose terribili che sarebbero successe nel caso che qualcuno avesse violato il giuramento vi era il venir meno di una riproduzione ordinata: le donne non avrebbero più partorito figli simili ai loro genitori, ma τέρατα (Aesch. *Ctes.* 111).

7. Sull'importanza del controllo della legittimità dei figli, insito nella coppia aggettivale ἀγεννές-ἄμορφον, si è soffermato qualche anno fa Marcello Lupi, in un interessante volume su classi d'età e costumi matrimoniali spartani⁵⁵. Lupi, tuttavia, adotta una prospettiva particolare, in quanto ritiene che il criterio principale per giudicare la ἀγέννεια del bambino fosse l'età dei genitori⁵⁶: il confronto del brano plutarco con i già richiamati passi – «collocabili in un orizzonte ideologico filospartano»⁵⁷ – della *Repubblica* platonica (459a-461e) e della *Politica* di Aristotele (1334b29-1335a35)⁵⁸, in cui sono delineate le condizioni e le età per la corretta procreazione, porta lo studioso a ritenere che i πρεσβύτατοι di Sparta dichiarassero idoneo

⁵¹ Al riguardo si rimanda, da ultima, a Sowa 2016.

⁵² ROUSSEL 1943, p. 13. Con riferimento alla cultura romana, il tema della legittimità del figlio somigliante al padre è sviluppato soprattutto da BELTRAMI 1999, pp. 19-26, a cui si rimanda anche per la bibliografia precedente.

⁵³ E si veda anche WEST 1978, p. 215.

⁵⁴ ARRIGHETTI 1991.

⁵⁵ LUPI 2000, pp. 115-137.

⁵⁶ Cfr., e.g., LUPI 2000, p. 119: «le categorie interpretative sulla base delle quali gli anziani emettevano il loro verdetto richiedevano che i neonati fisicamente menomati tendessero a corrispondere a quelli nati al di fuori di un matrimonio socialmente legittimo e, soprattutto, al di fuori dei tempi destinati alla procreazione legittima» (corsivo nel testo dell'A.).

⁵⁷ LUPI 2000, p. 129.

⁵⁸ Benché poi LUPI 2000, p. 128, riconosca che Aristotele è «ideologicamente meno vicino a Sparta, ma è pur vero che, relativamente alla questione della giusta età matrimoniale, la sua posizione era, in definitiva, filospartana».

il bambino dopo aver verificato che egli era stato generato nel «rispetto dei tempi idonei alla procreazione»⁵⁹. In tale contesto, prosegue Lupi, la procedura descritta da Plutarco permette di riconoscere un rito volto a garantire l'obbedienza a una struttura generazionale, nella quale «gli anziani della tribù, cioè la classe di uomini cui, per aver oltrepassato i sessant'anni, non competeva più il compito della procreazione, giudicavano della legittimità sociale dei figli dei propri figli; essi si assicuravano che fosse rispettato lo scarto intergenerazionale di trent'anni, allo scopo di evitare l'accavallarsi delle generazioni e la nascita di quegli individui che, per essere troppo vicini in termini di età all'età dei loro padri, avrebbero costituito una fonte di disordine generazionale e si sarebbero trovati ad esercitare troppo presto pressioni economiche sui loro padri»⁶⁰.

Per quanto interessante – soprattutto se si tiene conto dell'importanza che le classi di età avevano a Sparta –, l'ipotesi di Lupi manca però di convincere pienamente. In primo luogo, e in termini generali, per la questione di metodo a cui si è già accennato. Interpretare le istituzioni spartane descritte da Plutarco alla luce dei modelli utopici delineati da Platone e, seppure in misura minore, da Aristotele, a loro volta espressione di una «tradizione filosofica tendenzialmente laconizzante»⁶¹ non è del tutto plausibile e potrebbe addirittura essere fuorviante⁶².

Ma anche ammettendo per ipotesi che Plutarco possa essere letto alla luce di Platone e di Aristotele, è difficile postulare che a determinare ἀγέννεια fosse il fatto di procreare al di fuori di determinati limiti temporali. Plutarco, è vero, attribuisce a Licurgo delle disposizioni relative ai limiti di età per contrarre matrimonio (Plut. *Lyc.* 15.4; *Mor.* 228a), ma specifica che esse servivano a produrre una progenie più robusta (Plut. *Mor.* 228a: ἴν' – ἔφη – τὰ γεννώμενα ἰσχυρὰ ἦ)⁶³, non certo γενναῖα. Quanto a Platone, l'età è solo uno degli elementi che permettono di generare discendenti idonei a essere cresciuti come guardiani (un altro è la nascita da genitori γενναῖοι, regola valida non solo per gli accoppiamenti tra uomini ma anche tra animali: Plat. *Resp.* 459a-b, cfr. *Resp.* 459d-e)⁶⁴, tant'è che anche due individui nel fiore dell'età possono generare un figlio νόθος (il che accade pure nel caso che il loro congiungimento non sia stato contemplato e ordinato da un governante: Plat. *Resp.* 461b5). Ed è anche significativo che altrove, in un passo delle *Leggi*, soffermandosi sull'importanza di selezionare con attenzione coloro che dovranno esercitare il potere in città, il filosofo ricorra a una similitudine con la pratica degli allevatori, che separano non solo i capi sani da quelli malati (τὰ τε ὑγιῆ καὶ τὰ μί), ma anche i γενναῖα dagli ἀγεννῆ, ossia i capi di razza da quelli che di razza non sono; e a

⁵⁹ LUPU 2000, p. 129.

⁶⁰ LUPU 2000, *ibidem*.

⁶¹ LUPU 2000, p. 128.

⁶² Si veda *supra*, § 3.

⁶³ Sull'età minima del matrimonio (che per le donne non era specificata: in Plut. *Lyc.* 15.4 si dice solo che dovevano essere ἀκμάζουσαι καὶ πέπειροι), si veda CARLEDGE 1981, p. 94.

⁶⁴ Si veda anche RANKIN 1965, p. 410.

distinguere il primo gruppo dal secondo non è l'età dei genitori, ma piuttosto la purezza della loro φύσις e della loro τροφή (Plat. *Leg.* 735b-c)⁶⁵.

Dal canto suo, Aristotele (*Pol.* 1335b30-32; cfr. 1335a13) afferma che il concepimento al di fuori di uno specifico intervallo temporale – da parte di genitori o troppo vecchi o troppo giovani – influisce sul fisico dei figli, che potranno infatti risultare ἀτελεῖς, «imperfetti», e ἀσθενεῖς, «deboli», ma non ἀγεννεῖς. Anzi, altrove lo Stagirita specifica che una delle tre possibili forme di δυσγένεια si verifica quando i genitori siano ἄδοξοι e φαῦλοι, come nel caso che per natura siano ἀγεννεῖς (Arist. *Divis. Arist.* 43.20-22: ἔστι δὲ τὸ μὲν ἀπὸ ἀδόξων καὶ φαύλων γεγόνεναι προγόνων, οἷον ἐὰν ὦσιν οἱ πρόγονοι ἀγεννεῖς κατὰ φύσιν ἢ ἄλλως ἀνώνυμοι).

8. Ora – per tornare al passo di Plutarco –, io credo che a essere dirimente rispetto al superamento del test non fosse la valutazione della giusta età dei genitori. I criteri di inclusione e di esclusione contemplati dai πρεσβύτατοι, a mio giudizio, vanno letti non tanto alla luce di una supposta e – come si è visto – dubbia dipendenza dalle pratiche eugenetiche illustrate da Platone e da Aristotele, ma piuttosto in base allo stesso contesto della *Vita di Licurgo*, e in particolare di ciò che Plutarco afferma poco prima, nel suo resoconto dei costumi matrimoniali spartani.

Ricorda il biografo che, a differenza di quel che accade nelle altre città, dove le mogli generano figli soltanto dai loro mariti (Plut. *Lyc.* 15.15), Licurgo aveva consentito a un marito anziano di tenere come proprio (ἴδιον αὐτοῦ ποιήσασθαι) il figlio che la moglie avesse concepito con un giovane di valore che egli apprezzava, e che la avrebbe fecondata con un γενναῖον σπέρμα; allo stesso modo, l'uomo di valore che ammirasse la moglie di un altro poteva unirsi a lei, previo consenso del marito (πέισαντι τὸν ἄνδρα συνελθεῖν), in modo da procurarsi figli valenti che sarebbero stati dello stesso sangue (ὁμαίμους) e dello stesso γένος (συγγενεῖς) di uomini valenti (Plut. *Lyc.* 15.12-14, cfr. Xen. *Lac. Pol.* 1.7-8; *Pol.* 12.6b.8). Proprio in forza di tale promiscuità, prosegue Plutarco, era inconcepibile che a Sparta vi fosse μοιχεία (Plut. *Lyc.* 15.16-18; cfr. *Mor.* 228b-c).

Naturalmente, quest'ultima informazione non va affatto intesa nel senso che a Sparta fosse lecito a chiunque congiungersi con chiunque⁶⁶: lo prova il caso di Leotichida, di cui si è parlato sopra, come pure quello simile di Demarato, destituito dal trono proprio per i sospetti sulla sua paternità (Hdt. 6.63-69); e lo prova anche la celebre vicenda dei Παρθενία, figli dell'unione illecita tra iloti e donne spartiate nel corso della prima guerra messenica, che vennero espulsi dalla città e mandati a fondare Taranto (si veda, e plurimis, Arist. *Pol.*

⁶⁵ Platone ricorre con una certa frequenza alla similitudine tra classe dirigente e mondo animale: si veda, e.g., *Resp.* 375a; 375d; 416a-b; 422d; 451d; 459a; 537a. Al riguardo si veda RANKIN 1965, pp. 417-420. Sul significato 'regressivo' della similitudine, che riduceva «il problema umano e politico delle migliori condizioni per la paidopoia alle tecniche di selezione e di miglioramento della razza degli animali», si veda VEGETTI 2000, pp. 296-297.

⁶⁶ Sulla presunta 'poligamia' spartana si rimanda a MACDOWELL 1986, pp. 82-86; e a CARTLEDGE 1981, pp. 102-104.

1306b29-31)⁶⁷. Il mancato consenso del marito, ovvero il congiungimento della donna con un partner non Spartiata, dovevano determinare l'esclusione del generato dal gruppo al quale, in assenza di quei vizi, avrebbe dovuto appartenere, fosse quello di una delle famiglie regnanti oppure degli Spartiati.

Tuttavia, proprio la liceità (in linea di principio condizionata) delle donne spartane di unirsi a uomini altri rispetto al marito, e per converso la possibilità, per un uomo, di fare figli con donne diverse rispetto alle mogli, aumentava il rischio di unioni incontrollate, non autorizzate, con individui indegni, e di conseguenza quello dell'introduzione surrettizia, prima nell'οἶκος e poi nel corpo civico, di individui sprovvisti dei requisiti per farne parte.

Di qui l'urgenza di un controllo da parte di un organo pubblico – i πρεσβύτατοι. Essi dovevano assicurarsi che ad accedere all'ἀγωγή tipica degli Ὅμοιοι fosse soltanto il παιδάριον non ἀγεννές, perché figlio di genitori γενναῖοι e di unioni consentite dal νόμος. Quanto agli ἀγεννεῖς, questi erano tagliati fuori tanto dall'educazione quanto – di conseguenza – dalla cittadinanza: ben si adatta a descrivere la loro condizione la definizione data nella Suda, che assimila gli ἀγεννεῖς agli ἀπαιδεύτοι e agli ἀπόλιδοι (Sud. s.v. ἀπόλιδοι)⁶⁸.

Le Ἀπόθεται ove essi venivano inviati, dunque, non sono un luogo di 'esposizione' in senso tecnico (tanto più se è vero che i soggetti in questione non erano infanti), bensì di 'esclusione', che poi è il significato di riferimento principale del sostantivo ἀπόθεις; lo sottolineava Roussel già molti anni fa, quando metteva in evidenza la necessità di intendere il passo plutarco nel senso che «l'enfant est rejeté du groupe où il devrait prendre place, sans plus»⁶⁹. In questa prospettiva, peraltro, è significativo che il verbo impiegato per indicare l'azione dei πρεσβύτατοι dopo il giudizio di rigetto sia ἀποπέμπω (ἀποπέμπων): che non solo, ancora una volta, è un composto con ἀπό, a indicare allontanamento da un gruppo, ma è anche il verbo che, almeno nel lessico ateniese, viene impiegato con riferimento al ripudio della moglie⁷⁰. A prescindere dalla diversità dei contesti, non è di poco rilievo che in entrambi i casi il verbo indichi la cessazione dell'appartenenza dell'individuo (la donna in un caso, il παιδάριον nell'altro) all'οἶκος nel quale fino a quel momento era vissuto.

⁶⁷ Al riguardo si veda, da ultimo, SCHMITZ 2018, pp. 116-118, con la bibliografia ivi citata.

⁶⁸ Non è in contraddizione con queste conclusioni la notizia (si veda *supra*, ntt. 42, 43) della possibilità di ammettere τρόφιμοι e a μόθακες σύντροφοι alla ἀγωγή (Xen. *Hell.* 5.3.9; Phylarch. *FGrHist* 81 F 43). Ammesso e non concesso che la categoria in questione avesse una sua autonoma esistenza già ai tempi di Licurgo (secondo la notizia di dubbia attendibilità riportata da Ael. *VH* 12.43: si veda *supra*, nt. 43), gli individui che vi appartenevano – almeno stando a quel che riferiscono le fonti (per la letteratura si veda *supra*, nt. 42) – erano ο ξένοι, ο νόθοι τῶν Σπαρτιατῶν (come ricorda Senofonte) ovvero di origine servile (cfr. Ael. *ibidem*: τοῖς τῶν εὐπόρων δούλοις; Hesych. s.v. μόθακες: οἱ ἅμα τρεφόμενοι τοῖς υἱοῖς δούλοι παῖδες); il loro *status libertatis* e/o *civitatis*, dunque, li rendeva palesemente estranei al gruppo degli Spartiati che era il solo a essere fatto oggetto dello scrutinio dei πρεσβύτατοι. Tant'è che la loro aggregazione alla ἀγωγή era resa possibile grazie all'intervento di uno Spartiata, che li sceglieva come compagni per i propri figli (ἐκαστος γὰρ τῶν πολιτικῶν παίδων [...] τινὲς δὲ πλείους ποιοῦνται συντρόφους αὐτῶν, afferma Filarco; ed Eliano: οὐς [scil. τοὺς μόθακας] συνεξέπεμπον τοῖς υἱοῖς οἱ πατέρες συναγωνιουμένους ἐν τοῖς γυμνασίοις). Sui problemi interpretativi dei testi in questione, che certo non possono essere «annoverat[i] come modello di chiarezza», si veda COBETTO GHIGGIA 2007, p. 64.

⁶⁹ ROUSSEL 1943, p. 10.

⁷⁰ Per le occorrenze nelle fonti si veda HARRISON 1968, p. 40 e nt. 2.

9. Contro il parere di chi ritiene inverosimile la notizia riferita dal *testis unus* Plutarco relativa alla selezione degli anziani sui bambini – notizia a tutta prima incongruente con quel che accadeva nelle altre πόλεις, dove erano i padri a decidere le sorti dei figli –, ho cercato di dimostrare che quanto affermato dal biografo può senz'altro essere considerato attendibile, anche se poi il passo va inteso in modo diverso rispetto alla lettura che di esso viene tradizionalmente proposta. In effetti, se si ritiene – giusta la *communis opinio* – che oggetto dell'esame fosse il neonato, che lo scrutinio dei πρεσβύτατοι servisse a verificare che questi possedesse le qualità fisiche per reggere l'ἀγωγή degli Spartiati, e che gli infanti deformati, o comunque di corporatura non perfetta, fossero uccisi per precipitazione, ovvero abbandonati a morte certa a seguito di esposizione, si rischia di sorvolare su alcuni elementi lessicali significativi del testo, sulla peculiare collocazione del passo in esame all'interno della stessa *Vita di Licurgo*, nonché sulla struttura dello stesso, che, come si è visto, giustappone senza soluzione di continuità una parte oggettiva e un commento soggettivo non del tutto pertinente con la sezione che precede. Non vi sono ragioni fondate per escludere che, proprio come in ogni altra πόλις greca, anche a Sparta fosse il padre a decidere in prima battuta se riconoscere come proprio il neonato oppure no (e dunque, nel caso, a escludere chi, per conformazione fisica, fosse ritenuto avere poche possibilità di sopravvivenza). La frase che viene di norma intesa in questo senso (*Lyc.* 16.1: τὸ δὲ γεννηθὲν οὐκ ἦν κύριος ὁ γεννήσας τρέφειν) può infatti assumere un valore diverso qualora la si legga alla luce di quanto, con termini simili e simile struttura sintattica, Plutarco afferma poco oltre, nella sezione in cui descrive la divisione dei bambini di sette anni nelle ἀγέλαι (*Lyc.* 16.7: οὐδ' ἐξῆν ἐκάστῳ τρέφειν οὐδὲ παιδεύειν ὡς ἐβούλετο τὸν υἱόν) e il loro avvio alla ἀγωγή. È lecito dunque inferire che oggetto dell'autopsia dei πρεσβύτατοι fosse proprio l'individuo già uscito dall'infanzia, e vicino al momento in cui sarebbe stato tolto alla famiglia per vivere insieme ai coetanei nel gruppo a cui veniva assegnato; tanto più che il termine utilizzato da Plutarco utilizza per designarlo è παιδάριον, che, come indicano le sue occorrenze nelle fonti e nello stesso biografo, individua un soggetto ormai già provvisto di una sua autonomia di movimento e di azione.

Compito degli anziani era escludere dalla τροφή – ossia dall'educazione tipica degli Spartiati – non già il soggetto deforme (individuato, come rivela il confronto con diverse altre fonti, e in particolare con Plat. *Resp.* 460c3 e Arist. *Pol.* 1335b20, da termini derivati dal verbo πηρώω, come ἀνάπηρον e πεπηρόμενον), bensì il figlio illegittimo, ἀγεννὲς καὶ ἄμορφον, nato al di fuori delle regole che Licurgo aveva stabilito per la riproduzione degli Spartiati. Una verifica tanto più urgente se è vero che lo stesso ordinamento licurgico – a fronte del soddisfacimento di determinate condizioni – autorizzava amplessi al di fuori del matrimonio legittimo (come Plutarco ricorda subito prima di parlare del ruolo dei πρεσβύτατοι, *Lyc.* 15.12-15), e dunque potenzialmente minava in radice quella riproduzione ordinata e controllata che sola avrebbe potuto garantire la purezza del corpo civico.

Letto in questi termini, il rito descritto da Plutarco non rappresenta un'eccezione nel panorama greco, ma si iscrive facilmente nel novero delle procedure di verifica della filiazione,

prodromiche al riconoscimento dei requisiti per accedere alla cittadinanza, testimoniate per altre città greche, e in particolare per Atene. Qui, un primo riconoscimento a livello locale, di fratria, avveniva nel corso delle Apaturie, allorché venivano registrati i nuovi nati previo giuramento del padre circa la legittimità del figlio (And. *Myst.* 126-127)⁷¹. E un nuovo, questa volta ufficiale (nel senso di ‘cittadino’) controllo di legittimità, aveva luogo al momento dell’ingresso dell’individuo nella città come πολίτης, quando i demoti, ancora una volta sotto giuramento (ὁμόσαντες), ammettevano il giovane nel demo del padre, dopo aver verificato che egli avesse raggiunto la maggiore età e, soprattutto, fosse «libero e nato secondo le leggi» (ἐλεύθερός ἐστι καὶ γέγονε κατὰ τοὺς νόμους, [Arist.] *Ath. Pol.* 42.1)⁷².

Bibliografia

- ADAM 1965 = J. ADAM, *The Republic of Plato*, I, Cambridge 1965.
- ALBANESE 1999 = B. ALBANESE, *Appunti su XII Tab. 4.1 (uccisione dei neonati deformati)*, in *Mélanges F. Sturm*, Liège 1999, pp. 3-11 (poi in G. FALCONE [a c. di], *Scritti giuridici*, IV, Torino 2006, pp. 663-671).
- ARENDS 1988 = J.F.M. ARENDS, *Die Einheit der Polis, Eine Studie über Platons Staat*, Leiden 1988.
- ARRIGHETTI 1991 = G. ARRIGHETTI, Ἐοικότα τέκνα γονεῦσι. *Etica eroica e continuità genealogica nell’epos greco*, in *Studi italiani di Filologia Classica* 9 (1991), pp. 133-147.
- ARRIGONI 2008 = G. ARRIGONI, *Donne e sport nel mondo greco. Religione e società*, in G. ARRIGONI (a c. di), *Le donne in Grecia*, Roma-Bari 2008 [1985], pp. 55-201.
- BEARZOT 2021 = C. BEARZOT, *Alcibiade. Il leone della democrazia ateniese. Stratega, politico, avventuriero*, Roma 2021.
- BELTRAMI 1999 = L. BELTRAMI, *Il sangue degli antenati. Stirpe, adulterio e figli senza padre nella cultura romana*, Bari 1999.
- BOËLDIEU-TREVET 2018 = J. BOËLDIEU-TREVET *Des nouveau-nés malformés et un roi boiteux: histoires Spartiates*, in *Pallas* 106 (2018), pp. 213-228.
- BRELICH 2013 = A. BRELICH, *Paidēs e Parthenoi*, Roma 2013.
- CANTARELLA 1997 = E. CANTARELLA, *Filiazione legittima e cittadinanza*, in G. THÜR, J. VELIS-SAROPOULOS KARAKOSTAS (eds.), *Symposion 1995. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte*, Köln-Weimar-Wien 1997, pp. 97-111 (poi in A. MAFFI, L. GAGLIARDI [a c. di], *Eva Cantarella. Diritto e società in Grecia e a Roma. Scritti scelti*, Milano 2011, pp. 355-371).

⁷¹ Sul parallelo tra cerimonia spartana e Apaturie ateniesi si veda LUPI 2000, pp. 132-134.

⁷² È peraltro dibattuto il significato esatto dell’espressione κατὰ τοὺς νόμους, almeno dopo la legge di Pericle del 451/0 che aveva escluso dalla cittadinanza chi non fosse nato da genitori entrambi ἄστροί (*Ath. Pol.* 26.4; 42.1; *Plut. Per.* 37.5): si discute, in particolare, se l’inclusione nel corpo civico fosse permessa solo a chi fosse nato da due ἄστροί uniti in *iustae nuptiae*, o se al contrario il matrimonio legittimo non fosse richiesto (in questo caso il figlio, illegittimo dal punto di vista del diritto privato, sarebbe stato comunque considerato Ateniese dal punto di vista del diritto pubblico, proprio in quanto figlio di due Ateniesi). A favore della prima ipotesi (avvalorata, tra l’altro, da [Dem.] *Neaer.* 59-60, 106), si veda *e plurimis*, WOLFF 1944, pp. 76-82; HUMPHREYS 1974; RHODES 1978; *contra*, HARRISON 1968, pp. 64-65; MACDOWELL 1976; CANTARELLA 1997.

- CANTARELLI 1980 = L. CANTARELLI, *I mothakes spartani*, in *Rivista di Filologia e di Istruzione Classica* 18 (1890), pp. 465-484.
- CARTLEDGE 1981 = P. CARTLEDGE, *Spartan Wives: Liberation or Licence?*, in *Classical Quarterly* 31 (1981), pp. 84-105 (poi in CARTLEDGE 2001, pp. 106-126).
- CARTLEDGE 1987 = P. CARTLEDGE, *Agesilaos and the Crisis of Sparta*, London 1987.
- CARTLEDGE 2001 = P. CARTLEDGE, *Spartan Reflections*, Berkeley 2001.
- CHRIMES 1952 = K.M.T. CHRIMES, *Ancient Sparta. A Re-examination of the Evidence*, Manchester 1952.
- COBETTO GHIGGIA 2007 = P. COBETTO GHIGGIA, *Un'oscura clausola sulla paideia dei mothakes (Phylarch. FGrHist 81 F 43 = Athen. 271e-f)*, in *Ancient Society* 37 (2007), pp. 63-67.
- COZZOLI 1978a = U. COZZOLI, *I fondamenti del κόσμος licurgico nel pensiero di Plutarco*, in *Cultura e Scuola* 66 (1978), pp. 84-93.
- COZZOLI 1978b = U. COZZOLI, *Sparta e l'affrancamento degli iloti nel V e IV secolo*, in *Sesta Miscellanea greca e romana*, Roma 1978, pp. 213-232.
- DE BRASI 2013 = D. DE BRASI, *L'immagine di Sparta nei dialoghi platonici. Il giudizio di un filosofo su una (presunta) polis modello*, Sankt Augustin 2013.
- DELCOURT 1938 = M. DELCOURT, *Stérilités mystérieuses et naissances maléfiques dans l'antiquité Classique*, Liège 1938.
- FIGUEIRA 1986 = T.J. FIGUEIRA, *Population Patterns in Late Archaic and Classical Sparta*, in *Transactions of the American Philological Association* 116 (1986), pp. 165-213.
- GARLAND 2012 = R. GARLAND, *The Eye of the Beholder. Deformity and Disability in the Graeco-Roman World*, London 2010².
- VAN GENNEP 2012 = A. VAN GENNEP, *I riti di passaggio*, Torino 2012 [Paris 1909].
- GERMAIN 1984 = L.R.F. GERMAIN, *Apothesis ou enktthesis (sic!) (Problèmes de terminologie en matière d'exposition d'enfants)*, in *Μνημη Γεωργίου Α. Πετροπούλου (1897-1964)*, Athènes 1984, pp. 387-398.
- GLOTZ 1892 = G. GLOTZ, *s.v. expositio*, in C. DAREMBERG, E. SAGLIO, E. POTTIER (éds.), *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, I, Paris 1892, pp. 930-939.
- HAMILTON 1991 = C.D. HAMILTON, *Agesilaus and the Failure of Spartan Hegemony*, Ithaca 1991.
- HARRISON 1968 = A.W.R. HARRISON, *The Law of Athens. I, The Family and Property*, London 1968.
- HUYS 1989 = M. HUYS, *Ἐκθεσις and Ἀπόθεσις: the Terminology of Infant Exposure in Greek Antiquity*, in *L'Antiquité Classique* 58 (1989), pp. 190-197.
- HUYS 1996 = M. HUYS, *The Spartan Practice of Selective Infanticide and Its Parallels in Ancient Utopian Tradition*, in *Ancient Society* 27 (1996), pp. 47-74.
- HUMPHREYS 1974 = S.C. HUMPHREYS, *The Nothoi of Kynosarges*, in *The Journal of Hellenic Studies* 94 (1974), pp. 88-95.
- KAPPARIS 2002 = K. KAPPARIS, *Abortion in the Ancient World*, London 2002.
- KENNEL 1995 = N.M. KENNEL, *The Gymnasium of Virtue. Education and Culture in Ancient Sparta*, Chapel-Hill 1995.

- LIDDEL, SCOTT 1996 = H.G. LIDDEL, R. SCOTT, *A Greek-English Lexicon. With a Revised Supplement*, Oxford 1996.
- LINK 1994 = S. LINK, *Der Kosmos Sparta. Recht und Sitte in klassischer Zeit*, Darmstadt 1994.
- LODDO 2013 = L. LODDO, *I Greci e l'aborto fra teoria politica e prassi medica. Per una rilettura di Platone, Aristotele, Ippocrate*, in *Erga/Logoi 2* (2013), pp. 105-133.
- LUPI 2000 = M. LUPI, *L'ordine delle generazioni. Classi di età e costumi matrimoniali nell'antica Sparta*, Bari 2000.
- MACDOWELL 1976 = D.M. MACDOWELL, *Bastards as Athenian Citizens*, in *Classical Quarterly* 70 (1976), pp. 88-91.
- MACDOWELL 1986 = D.M. MACDOWELL, *Spartan Law*, Edinburgh 1986.
- MICHELL 1964 = H. MICHELL, *Sparta. Τὸ κρυπτόν τῆς πολιτείας τῶν Λακεδαιμονίων*, Cambridge 1964.
- MONACO 2011 = L. MONACO, *Percezione sociale e riflessi giuridici della deformità*, in A. MAFFI, L. GAGLIARDI (a c. di), *I diritti degli altri in Grecia e a Roma*, Sankt Augustin 2011, pp. 396-415.
- MOSSÉ 1983 = C. MOSSÉ, *La femme dans la Grèce antique*, Paris 1983.
- MULHERN 1975 = J.J. MULHERN, *Population and Plato's Republic*, in *Arethusa* 8 (1975), pp. 265-281.
- NAFISSI 2018 = M. NAFISSI, *Lykourgos the Spartan "Lawgiver". Ancient Beliefs and Modern Scholarship*, in A. POWELL (ed.), *A Companion to Sparta*, I, New York 2018, pp. 93-123.
- OGDEN 1994 = D. OGDEN, *"Crooked Speech". The Genesis of the Spartan Rhetra*, in *The Journal of Hellenic Studies* 114 (1994), pp. 85-102.
- PARADISO 1986 = A. PARADISO, *Osservazioni sulla cerimonia nuziale spartana*, in *Quaderni di Storia* 24 (1986), pp. 137-153.
- PARADISO 1988 = A. PARADISO, *L'agrégation du nouveau-né au foyer familial: les Amphidromies*, in *Dialogues d'Histoire Ancienne* 14 (1988), pp. 203-218.
- PARADISO 1991 = A. PARADISO, *Forme di dipendenza nel mondo greco. Ricerche sul VI libro di Ateneo*, Bari 1991.
- PARADISO 1997 = A. PARADISO, *Gli iloti e l'"oikos"*, in M. MOGGI, G. CORDIANO, M. PETTINATO (a c. di), *Schiavi e dipendenti nell'ambito dell'"oikos" e della "familia". Atti del XXII Colloquio GIREA*, Pontignano (Siena), 19-20 novembre 1995, Pisa 1997, pp. 73-90.
- PATTERSON 1985 = C. PATTERSON, *"Not Worth the Rearing". The Causes of Infant Exposure in Ancient Greece*, in *Transactions of the American Philological Association* 115 (1985), pp. 103-123.
- PEPE 2012 = L. PEPE, *Pregnancy and Childbirth, or the Right of the Father. Some Reflections on Motherhood and Fatherhood in Ancient Greece*, in *Rivista di Diritto Ellenico* 2 (2012), pp. 254-274.
- PEPE 2020 = L. PEPE, *Feti e neonati tra Atene e Gortina*, in M. BERGAGLIO, C. LAMBRUGO, L. PEPE (a c. di), *Il ventre e nel ventre. Riflessioni sull'infanzia dall'antichità a oggi*, Milano 2020, pp. 35-50.
- PÉTER 2001 = O.M. PÉTER, *'Olim in prodigiis nunc in deliciis'. Lo status giuridico dei monstra nel diritto romano*, in G. HAMZA, I. KAJTÁR, A. PÓKECZ KOVÁCS, J. ZLINSZKY (hrsg. von), *Iura antiqua, iura moderna. Festschrift F. Benedek*, Pécs 2001, pp. 207-216.

- PICCIRILLI 1980 = L. PICCIRILLI, *Plutarco. Le vite di Licurgo e Numa*, Milano 1980.
- PICCIRILLI 1994 = L. PICCIRILLI, *Teofrasto e il secondo matrimonio di Archidamo*, in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 101 (1994), pp. 187-192.
- PITSIOS 2010 = T.K. PITSIOS, *Ancient Sparta. Research Program of Keadas Cavern*, in *Bulletin de la Société Suisse d'Anthropologie*, 16.1-2 (2010), pp. 13-22.
- PRITCHETT 1985 = W.K. PRITCHETT, *Studies in Ancient Greek Topography*, V, Berkeley 1985.
- RANKIN 1965 = H.D. RANKIN, *Plato's Eugenic Εὐφημία and Απόθεςις in Republic, Book V*, in *Hermes* 93 (1965), pp. 407-420.
- RHODES 1978 = P.J. RHODES, *Bastards as Athenian Citizens*, in *Classical Quarterly* 28 (1978), pp. 89-92.
- ROUSSEL 1943 = P. ROUSSEL, *L'exposition des enfants à Sparte*, in *Revue des Études Anciennes* 45 (1943), pp. 5-17.
- SALLARES 1991 = R. SALLARES, *The Ecology of the Ancient Greek World*, London 1991.
- SHAW 2001 = B.D. SHAW, *Raising and Killing Children: Two Roman Myths*, in *Mnemosyne* 54 (2001), pp. 31-77.
- SCHMITZ 2018 = W. SCHMITZ, *Lykurgs Gesetz über die Kinderzeugung und seine zweite und dritte Rhetra*, in *Chiron* 48 (2018), pp. 107-141.
- SOWA 2016 = J. SOWA, *When Does a Man Beget a Monster? (Aristotle, De generatione animalium)*, in *Collectanea Philologica* 19 (2016), pp. 5-15.
- TREGARO 1993 = J.C. TREGARO, *Les bâtards spartiates*, in M.-M. MACTOUX, E. GENY (éds.), *Mélanges P. Lévêque. VII, Anthropologie et société*, Paris 1993, pp. 33-40.
- VEGETTI 2000 = M. VEGETTI, *La "razza pura"*, in M. VEGETTI (a c. di), *Platone. La Repubblica*, vol. IV, libro V, Napoli 2000, pp. 295-300.
- VERNANT 1991 = J.-P. VERNANT, *Il tiranno zoppo: da Edipo a Periandro*, in *Mito e tragedia due. Da Edipo a Dioniso*, Torino 1991 [Paris 1986], pp. 31-64.
- VIDAL-NAQUET 1988 = P. VIDAL-NAQUET, *Il cacciatore nero. Forme di pensiero e forme di articolazione sociale nel mondo greco antico*, Roma 1988 [Paris 1981].
- WEST 1978 = M.L. WEST, *Hesiod. Works and Days*, Oxford 1978.
- WOLFF 1944 = H.J. WOLFF, *Marriage Law and Family Organization in Ancient Athens*, in *Traditio* 2 (1944), pp. 43-95.

